FRIULI NEL MONDO

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella Postale 242 - 33100 Udine, via del Sale 9 tel. 0432.504970, fax 0432.507774, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A. Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S0634012315067010979950K Quota associativa con abbonamento al giornale: Italia €15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23.

SETTEMBRE **2010** — ANNO **58** — NUMERO **671** TAXE PERÇUE **TASSA RISCOSSA** 33100 UDINE (Italia)

L'EDITORIALE:

GUARDARE AL FUTURO

di Pietro PITTARO

Cari amici Presidenti, carissimi friulani e friulane. Ho iniziato questa esaltante esperienza conoscendo molti di voi durante le ferie nella vostra terra d'origine, al convegno mondiale di Majano, alla convention dei Fogolârs in Canada, a Porzûs e in altre occasioni. Da voi ho appreso molte cose e farò tesoro dei vostri insegnamenti, dei suggerimenti e delle proposte. Mi rendo conto che il rapporto con voi è molto cambiato da quanto ho capito.

Esistono due linee operative con le realtà dei friulani nel mondo. Quella tradizionale dei primi emigrati, quella cioè della prima ondata di volonterosi galantuomini che hanno aiutato a ricostruire metà mondo negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, e quella della seconda, terza o anche quarta generazione. Voi avete lavorato come caterpillar, avete sofferto, avete dato tutto ai vostri figli, con la coscienza e la volontà di non far soffrire i vostri eredi, come avete sofferto voi. La seconda, la terza e ora la quarta generazione sono diventate la spina dorsale dei Paesi dove avete operato. Imprenditori eccezionali, managers di grandi capacità, professionisti capaci, dirigenti eccellenti, questi sono i friulani che hanno onorato ai massimi livelli in nome del Friuli. Comprendo che è molto difficile essere utili, discutere, porre nuove idee a voi tradizionali emigrati e ai vostri valenti discendenti. Ma più che parlare desidero ascoltare, imparare e guardare al futuro di questo mondo globalizzato che cambia e si trasforma di giorno in giorno. Sarò presente, ove possibile, alle vostre manifestazioni, dividendo gli impegni con gli altri membri degli organi direttivi dell'Ente.

Qualcuno di noi sarà sempre presente. Le possibilità finanziarie sono limitate, non siamo noi i finanziatori delle vostre imprese. Si deve fare con ciò che abbiamo a disposizione senza mai piangere sulla scarsità dei fondi. Più dei soldi valgono le idee e l'operatività delle persone. Io sostengo sempre che gli uomini fanno i mezzi, i mezzi non fanno gli uomini.

Daremo il nostro aiuto ai congressi, alle riunioni dove si parla di programmi per il futuro, alle proposte d'interesse generale di sviluppo economico e sociale, insomma alle attività di miglioramento della società, sotto il profilo culturale, professionale, economico. Non possiamo più destinare le tasse dei cittadini, se non marginalmente, per cene, pranzi o cose simili. Queste attività appartengono al passato, noi dobbiamo guardare al futuro.

Conto sulla vostra comprensione e altrettanto sulla vostra collaborazione.

Tutti assieme possiamo costruire qualcosa di buono. Se ci disperdiamo in mille rivoli i risultati saranno certamente modesti.

Per arrivare in alto dobbiamo guardare alto. Mandi!

Pieri

RIPARTIAMO DA MAJANO



Uno scorcio della folla di autorità e pubblico che ha animato gli incontri di Majano. Da quegli appuntamenti sono arrivati numerosi suggerimenti per le future attività dell'Ente.

ANTICIPAZIONE DELLO SPECIALE WINDSOR DI OTTOBRE:

SEGNALI POSITIVI ARRIVANO DAL CANADA





GRANDE SUCCESSO DEL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DEI FOGOLÂRS DEL CANADA TENUTOSI A WINDSOR, ALLA PRESENZA DELLA PROVINCIA DI UDINE E DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA. TANTISSIMO PUBBLICO HA VISITATO LA MOSTRA "IL FRIULI - UNA PATRIA" ALLA SUA PRIMA USCITA ALL'ESTERO. NEL PROSSIMO NUMERO DI FRIULI NEL MONDO UNO SPECIALE DARÀ AMPIO RESOCONTO DELL'INCONTRO.

ATENEO ED ENTE FRIULI NEL MONDO, PROSEGUE LA PARTNERSHIP

INCONTRO A PALAZZO FLORIO TRA COMPAGNO E PITTARO
CONFERMATO L'IMPEGNO NELLA MESSA IN RETE DELLE ECCELLENZE FRIULANE PRESENTI NEL MONDO

Il rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno, ha incontrato il 24 agosto nella sede di palazzo Florio il neopresidente di Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro. Nel corso della visita è stata ribadito l'impegno a sviluppare progetti di collaborazione comuni per «accelerare e consolidare - sottolinea Compagno - i processi di internazionalizzazione dell'Università del Friuli, attraverso partnership con realtà mondiali, con lo scopo di creare legami forti tra studiosi, studenti e ricercatori e, in particolare, con la terza generazione di friulani nel mondo. In questo modo - continua Compagno - sarà favorito lo sviluppo di una classe dirigente di respiro mondiale, legata da valori culturali e identitari comuni».



La collaborazione tra ateneo di Udine ed Ente Friuli nel Mondo è stata rinsaldata lo scorso anno attraverso la sottoscrizione di una convenzione nata con lo scopo di mettere in rete le eccellenze friulane presenti in tutto il mondo, attraverso iniziative, progetti di ricerca e mobilità internazionale. Tra le attività già realizzate e future: corsi di studio e progetti di ricerca che coinvolgano e ospitino a Udine friulani nati e residenti all'estero; l'incentivazione della mobilità internazionale di studenti e docenti; stage e tirocini per studenti e specializzandi presso le sedi dell'Ente e dei Fogolârs; progetti di ricerca con riferimento a tutti i Paesi in cui sono insediate le comunità friulane aderenti all'Ente.

I FRIULANI NEL MONDO: UNA RISORSA PER LO SVILUPPO DEL FRIULI

INCONTRO TRA IL PRESIDENTE PIETRO PITTARO, ED IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA UDINE, ADRIANO LUCI

Il rapporto tra i friulani emigrati nel mondo ed il Friuli è cambiato a fronte di friulani ormai di terza e quarta generazione che non possono che considerare il legame con la Piccola Patria in modo diverso dai loro padri. Il Friuli non è più la terra diretta di origine, ma un compendio di valori, di cultura e di storia cui far riferimento per ritrovare le radici di un percorso che ha portato i friulani ad essere parte attiva delle realtà in cui si sono inseriti assumendo anche ruoli di prestigio nelle istituzioni e nell'economia. Di questa trasformazione hanno discusso il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, ed il Presidente di Confindustria Udine, Adriano Luci, che hanno convenuto sul ruolo che in questo diverso contesto può essere svolto dall'Ente. Un particolare aspetto, su cui ha insistito il Presidente Luci, riguarda la possibilità che i Fogolârs Furlans sono in grado di offrire per stabilire nuove relazioni tra le imprese friulane e quelle dei friulani nel mondo allargando le opportunità di cooperazione economica. Ed è questo anche un modo per valorizzare ciò che rappresenta la cultura friulana ed i suoi valori che nel lavoro e nell'impresa trovano una precisa espressione. I friulani sono noti per essere di buoni principi, onesti e lavoratori. Sono caratteristiche importanti che vanno però conquistate nel mondo della globalizzazione e della discontinuità. A questi valori "storici" vanno aggiunti la fantasia, la creatività e l'imprenditorialità.
Non è senza significato, coma ha osservato il Presidente Luci, che Confindustria Udine, nell'ambito di una iniziativa comune con le Confindustrie di Gorizia e Pordenone, sia divenuto socio dell'Ente Friuli nel Mondo e che stia veicolando il periodico Realtà Industriale nelle sedi di tutti



i Fogolârs Furlans nel mondo dedicando in ogni numero un articolo specifico ai friulani che nel mondo si sono affermati nel campo dell'imprenditoria. Ed è questo, come hanno conclusivamente sottolineato i due Presidenti Pittaro e Luci, un modo utile per rinsaldare l'identità del Friuli.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

PIETRO PITTARO Presidente
MARIO TOROS Presidente emerito
ALIDO GERUSSI Vice presidente Vicario
PIETRO FONTANINI
Presidente Provincia Udine, Vice presidente
ENRICO GHERGHETTA
Presidente Provincia Gorizia, Vice presidente
ALESSANDRO CIRIANI
Presidente Provincia Pordenone, Vice presidente
Editore:
Ente Friuli nel Mondo - Via del Sale 9 - C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
Giunta Esecutiva:
Piero Pittaro, Alido Gerussi, Pietro Fontanini,
Lionello D'Agostini, Antonio Devetag
Giuseppe Bergamini Direttore Responsabile
Gruppo Rem Redazione e impaginazione
Stampa La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali e
Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie,
anche se non pubblicati, non si restituiscono
REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

INDICE

Pag. 2
Ateneo ed Ente Friuli nel Mondo, prosegue la Partnership
I friulani nel mondo: una risorsa per lo sviluppo del Friuli
Pag. 3
La Scuola Mosaicisti del Friuli in Corea
L'esperienza brasiliana di Valentina Cernoia
Pag. 4
Perry Cantarutti, nuovo vicepresidente Delta Air Lines
Alberto Furlan, in forza al "The Hindustan Times" di New Delhi
Stefano Cossio, barman in partenza per i Mondiali
Pag. 5
Intervista a Glauco de Filippo
Pag. 6
Castelli aperti
Pag. 7
Sport in Friuli
Pag. 8-9
Pierluigi Cappello: gloria della poesia friulana
Pag. 10
Rive d'Arcano onora un responsabile del Fogolâr Furlan di Lione
Pag. 11
Pordenone Montanari
Ecco San Daniele, concorso d'arte
Pag. 12-16
Caro Friuli nel Mondo
Pag. 17
Manifestazioni in Friuli
Pag. 18
Notizie dai Fogolârs
Pag. 19
Il coro Polifonico di Ruda
Pag. 20
Fondazione Crup - una risorsa per lo sviluppo

FESTA DELL'EMIGRANTE A PORZÛS

Il Presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, e l'attuale presidente, Pietro Pittaro hanno partecipato il 22 agosto scorso all'annuale Festa dell'Emigrante di Porzûs. L'Associazione Partigiani Osoppo, promotrice dell'evento, con il suo presidente, Cesare Marzona, ha richiamato i motivi che hanno spinto il sodalizio a rinnovare questo incontro ricordando che il fenomeno dell'emigrazione è antico, ma allo stesso tempo doloroso e solo i valori nei quali sono cresciute le persone consente di superare i drammi che l'emigrazione provoca. Un richiamo alla solidarietà verso coloro che oggi sono costretti a venire nelle nostre città alla ricerca di lavoro è stato fatto dal sindaco di Attimis, Sandro Rocco. A Pietro Pittaro è stato affidato l'intervento conclusivo nel corso del quale ha ricordato che, nonostante i vantaggi offerti dalle moderne tecnologie di comunicazione, per gli emigranti, la nostalgia per la terra di origine dei padri è ancora forte, tanto che si nota un aumento di interesse e di ritorni in Friuli. "Ciò rende tanto più importante coltivare i valori che hanno connotato la nostra terra" ha proseguito Pittaro. Di seguito sono state consegnate le benemerenze che quest'anno sono state destinate agli enti che dal dopoguerra in poi, hanno aiutato gli emigranti friulani. Fra questi l'Ente Friuli nel Mondo. In ricordo della figura di Francesco Cossiga "grande amico del Friuli e in particolare degli osovani" è stato osservato un minuto di raccoglimento.

AL VIA LA DECIMA EDIZIONE DEL PROGETTO STUDIARE IN FRIULI

10 anni di vita e di successi: questa è la sintesi migliore per evidenziare lo storico traguardo raggiunto dal progetto Studiare in Friuli nella sua edizione 2010 - 2011. L'Ente Friuli nel Mondo e il Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale lanciano il progetto nel 2001 con l'obiettivo di rafforzare e aggiornare l'identità linguistico - culturale italiana e friulana ed i collegamenti fra le nuove generazioni residenti all'estero e la realtà regionale, consentendo la partecipazione all'esperienza a circa 200 giovani studenti provenienti da tutto il mondo. Da allora la lungimiranza dell'iniziativa, identificabile nella costruzione di una rete di relazioni e conoscenze in espansione anno dopo anno, ha garantito e avvalorato la continuità della proposta formativa che ha sempre trovato il supporto determinante della Regione Friuli Venezia e di altre Istituzioni pub-



bliche e private. Il progetto coinvolgerà quest'anno ben ventuno giovani residenti in Argentina, Brasile, Australia e Francia i quali avranno l'opportunità di frequentare per un intero anno scolastico le scuole e le strutture facenti capo al Convitto di Cividale. A suggellare l'edizione in partenza in questa prima metà di settembre ci sarà un grande evento celebrativo in programma entro la fine del 2010.

LA SCUOLA MOSAICISTI DEL FRIULI IN COREA

La Scuola Mosaicisti di Spilimbergo è stata invitata in Corea dalla Camera di Commercio di Gwangju, per l'organizzazione e lo svolgimento di un corso di mosaico dedicato a 10 designer e artisti, tra cui il noto maestro ceramista Park You-Boch. Lo svolgimento del corso è stato affidato a due maestre mosaiciste della Scuola Mosaicisti del Friuli, Evelina Della Vedova e Cristina De Leoni, che hanno diretto l'esecuzione di un mosaico tratto da un'opera pittorica raffigurante un tipico soggetto paesaggistico coreano. "Gli studenti – sottolineano le due maestre – hanno subito recepito la dinamica del lavoro ed ogni giorno abbiamo potuto apprezzare significativi miglioramenti tecnico/artistici. E' stata un'esperienza molto gratificante anche dal punto di vista umano, un arric-



chimento spirituale e culturale".
Il mosaico, realizzato in smalti veneziani con tecnica diretta su legno, si sviluppa a formare un paravento suddiviso in 5 pannelli di circa 4,5 metri quadrati. Il soggetto, che ritrae tipici pini contorti e colline, rispecchia un'arte contrassegnata da soluzioni cromatiche accese e superfici decorative capaci di sintetizzare con forza e risalto le forme della natura.
La riuscita del progetto e l'entusiasmo che si è creato sono stati registrati anche dall'interessamento attivo di stampa e televisione che hanno visitato il laboratorio e documentato l'attività musiva delle maestre e dei loro stagisti, "persone dotate di ottima preparazione artistica, sensibilità, passione e indubbio talento…", sottolinea la maestra Evelina Della Vedova, che ha registrato un sincero rispetto e un interresse senza condizionamenti per l'arte del mosaico e per la Scuola Mosaicisti che ne tramanda la tradizione.
Il corso ha suscitato grande interesse tant'è che attraverso il professor Kim Song-Jung, appassionato delle opere musive e della Scuola Mosaicisti del Friuli, una delegazione di autorità coreane giungerà a Spilimbergo, presso l'Istituto scolastico, alla fine di ottobre, per continuare a tessere rapporti di collaborazione finalizzati alla promozione del mosaico certificato dalla Scuola Mosaicisti del Friuli e all'avvio di rapporti culturali e didattici.



PROGETTO "VISITI 6": L'ESPERIENZA BRASILIANA DI VALENTINA CERNOIA





Grazie al progetto "Visiti 6" finanziato dall'ente Friuli nel Mondo ho potuto vivere un'avvenuta che non dimenticherò mai. Il progetto mi ha permesso di volare fino in Brasile dove, dopo tanto tempo, ho potuto rivedere il mio carissimo amico Mateus, il mio partner di scambio, e gli altri ragazzi che quattro mesi prima sono venuti a visitare il Friuli. La parte del Brasile che ho potuto vedere con i miei occhi è completamente diversa da quello che una persona si immagina. Il Rio Grande do Sul, l'ultima regione a sud del Brasile confinante con l'Argentina e Uruguay, assomiglia sia morfologicamente che culturalmente più all'Italia che al Brasile. Il motivo di questa somiglianza è dovuto al fatto che questa regione è stata una delle mete favorite dagli emigranti italiani (soprattutto veneti e friulani) e tedeschi che con il loro arrivo hanno introdotto in quest'area le loro culture. Quando ero laggiù; anche se non erano del tutto uguali, ho potuto mangiare tanti cibi di origine italiana come la polenta, le lasagne e la pizza ma anche assaggiare i cibi tipici di questa regione come il churrasco cioè la carne cotta su spiedoni alla brace con sale. Inoltre le strade, le case e soprattutto le macchine sono diversissime da quelle italiane. Nel paese di Mateus, São Pedro do Sul, le strade sono di sassi e solamente una piccola parte è asfaltata, le macchine sono vecchissime, penso di circa trent'anni fa, e le case non hanno ne il riscaldamento ne stufe in quanto sono progettate per l'estate, anche se in inverno le temperature arrivano anche sotto lo zero.
Il Rio Grande do Sul ha un'estensione grande quasi quanto tutta l'Italia e quindi le distanze da una città all'altra sono impressionanti. Per raggiungere un'altra città bisogna percorrere come minimo un'ora di macchina e in quest'ora dal finestrino si può vedere solo una vasta pianura popolata solamente da mucche e cavalli.
Grazie hai numerosi viaggi, ho potuto vistare molte città all'interno della regione: Gramado, Nuova Petropolis, Canela, Mata, Santa Maria, Porto Alegre, Livramento, Osorio e Carlos Barbosa.
É stata un'esperienza magnifica; ho potuto fare molte nuove amicizie e imparare molte nozioni sulla storia e cultura locale.
L'unica difficoltà è stata la comunicazione. La prima settimana non capivo e non parlavo, Mateus mi traduceva tutto ma con il passare dei giorni e con l'ascoltare ho iniziato a comprendere e adesso capisco quasi tutto e parlo qualche parola. Colgo questa occasione per ringraziare l'Ente Friuli nel Mondo che mi ha permesso di realizzare questa esperienza, la famiglia che mi ha ospitato e accolto in casa come una figlia e tutte le persone che mi hanno lasciato il Brasile nel cuore.
Spero un giorno di tornare a São Pedro do Sul per rivedere tutti i miei amici e i posti che mi hanno incantata.

CARLO CASARSA PRESIDENTE DEL FOGOLÂR FURLAN DI BAHIA BRASILE - TORNA IN FRIULI PER INCONTRARE IL PRESIDENTE

FRIULANITÀ BAHIANA



Visita a Friuli nel Mondo di Carlo Casarsa presidente del Fogolâr Furlan di Bahia, in Brasile. Nella foto il presidente Piero Pittaro riceve dalle mani di Casarsa un piatto commemorativo per simboleggiare il legame dei friulani del Brasile con la loro terra natale.

ESAURITO IL SUO MANDATO FABRIZIO CIGOLOT RIENTRA NEGLI ORGANICI DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE



Il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Fabrizio Cigolot, ha lasciato l'incarico prestigioso che ricopriva. La sua attività sarà dedicata alla Regione Friuli Venezia Giulia, come dirigente di servizio. I Fogolârs di tutto il mondo l'hanno conosciuto e stimato per la sua dinamicità, disponibilità e signorilità nei servizi che in questi anni ha espletato. Certamente nei nuovi incarichi regionali potrà realizzare ancor di più la sua verve creativa, al servizio della comunità della Regione Friuli Venezia Giulia. Al Direttore Cigolot inviamo i più cordiali auguri di successo, ringraziandolo per quanto ha fatto all'Ente Friuli nel Mondo. Il saluto e l'augurio comprendono sia la Giunta Esecutiva che la Presidenza, ma siamo sicuri d'interpretare anche i sentimenti dell'intera Assemblea.

PERRY CANTARUTTI, FRIULANO DI RODEANO, IL NUOVO VICEPRESIDENTE DELTA AIR LINES

di Luca PERRINO



VENEZIA. Il suo nome è tipicamente "made in Usa". Ma il suo cognome tradisce origini altrettanto tipicamente friulane. Perry Cantarutti, da poche settimane, è stato nominato "Senior vice president" per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa di Delta Air Lines, la compagnia americana che opera in Italia dagli scali di Milano Malpensa, Roma Fiumicino, Pisa e Venezia. Cantarutti è orgoglioso delle sue origini friulane. Il nonno, Guido, era di Cisterna, mentre la nonna Evelina Venturini, che oggi ha 98 anni e vive negli Stati Uniti, proviene da Rodeano Basso. Negli anni Trenta, prima il nonno, poi la nonna sono emigrati come molti friulani oltreoceano in cerca di fortuna. Sono sbarcati in California, dove Perry Cantarutti è nato ed ha studiato. Viene molto spesso nella terra natia. «Mi piace il Friuli - sono le sue parole -adoro Cividale e San Daniele e poi vado matto per il prosciutto e per tutti i prodotti di questa terra. Il nostro volo con Venezia ha avvicinato i due mondi e sono molti coloro che abitano in Friuli Venezia Giulia e si servono di questi collegamenti. Spero proprio che con il mio lavoro si possa dare ancora maggiore impulso a questa attività». Con sede a Parigi, Perry Cantarutti, che ha un fratello che vive e lavora in Toscana, sarà responsabile di tutte le attività commerciali di Delta sull'area di sua competenza, tra le quali lo sviluppo delle potenzialità a lungo termine dell'accordo di joint venture con Air France-Klm, l'alleanza transatlantica più grande in assoluto nel mondo dell'aviazione. Professionista nel mondo aeronautico con ben 18 anni di esperienza, Perry Cantarutti è entrato in Northwest Airlines nel 1992. Dopo la fusione di questo vettore con Delta, nel luglio del 2008 è stato nominato «Vice president reservation sales and costumer care». In questo ruolo è stato responsabile della gestione di undici uffici Delta in nord America e di nove uffici oltreoceano, oltreché del servizio assistenza clienti. Perry Cantarutti ha conseguito la laurea all'università di Berkley, in California ed un master in "business administration" alla Northwestern University. Fa parte anche del consiglio di amministrazione del Fondo per la ricerca del cancro dei bambini. Da poco Delta Air Lines ha festeggiato i dieci anni di operatività da Venezia per gli Stati Uniti e la riapertura del volo diretto stagionale dall'aeroporto Marco Polo di Venezia all'Hartsfield-Jackson International Airport di Atlanta.

ALBERTO FURLAN, 24 ANNI, IN FORZA AL "THE HINDUSTAN TIMES" DI NEW DELHI

FIRMA UDINESE IN UN GIORNALE INDIANO

di Paolo L. MEDEOSSI

Un udinese giornalista nella redazione sportiva di uno dei maggiori quotidiani indiani: forse non è un primato assoluto, ma certamente è qualcosa che ha delle sue unicità o perlomeno suscita curiosità. Lui si chiama Alberto Furlan, udinese, 24 anni, e dal 15 settembre sarà in forza al "The Hindustan Times" di New Delhi in India, oltre 6 milioni e mezzo di copie. A sentire lui, a interrogarlo per scoprire come è accaduto, sembra una banalità, oltretutto un frusto "cherchez la femme" (ma non è il caso di farsi fregare dalle semplificazioni): «L'anno scorso, al corso di giornalismo alla University of Westminster, ho incontrato – racconta – una ragazza appassionata di sport e stupita dal rugby, che lei di origine indiana non aveva mai veramente visto. Qualche mese fa, lei tornata in India e io qui, si presenta su Facebook dicendomi che lavora per il committee dei Commonwealth Games, quest'anno da tenersi a Delhi, incluso il rugby. Fatto sta che i giornalisti indiani, ossessionati dal cricket, non ne sanno niente del suo gemello invernale (per stereotipo, la upper class inglese gioca a rugby d'inverno e a cricket d'estate, a causa delle condizioni del terreno). Io gioco a rugby da 7 anni, e voglio fare il giornalista, quindi perchè non vediamo cosa ne pensa la "capa" della sezione sport dell'Hindustan Times, sua amica? Mi mette in contatto, una cosa tira l'altra, e a quanto pare il mio curriculum piace (soprattutto il sito che ho realizzato e che sto gestendo), e invece di andare solo per i Commonwealth games (due settimane in ottobre), ecco il contratto per un anno, a partire da settembre». Poi si va a scavare, e la semplificazione cade. Basta poi dare un'occhiata al curriculum vitae, in senso proprio. Alberto è nato sì a Udine, ma nel lasso di tempo in cui suo padre Tiziano era in Friuli (il nonno era il titolare della trattoria da Furlan sulla via Nazionale tra Udine e Tavagnacco) dopo aver lavorato in Egitto e prima ancora in Turchia. E se si approfondisce si va anche oltre l'idea che Alberto sia uno degli «italiani dai piedi leggeri» come sono stati definiti i giovani connazionali talentuosi che vanno all'estero perché le opportunità e tutto il resto sono migliori. Infatti la scuola primaria l'ha fatta un po' a Udine, un po' a Pradamano e un po' in Thailandia, mentre le scuole superiori registrano un anno al Malignani di Udine e quattro alla scuola inglese di Milano, quindi l'università tutta in Gran Bretagna: bachelor (laurea breve) alla York University, master in giornalismo alla Westminster University e master in «Peace and Conflict Studies» alla Saint Andrews University di Edimburgo. A questo si aggiungono esperienze in giornali italiani, tra cui Il Secolo XIX di Genova, e con l'esercito britannico, oltre a una buona competenza per quanto riguarda blog e siti. Ovviamente inglese e italiano gareggiano come lingua madre, a loro si aggiunge il francese, da migliorare dice Alberto, anche perchè, precisa, «se lavoro nei giornali stranieri e mi chiedono quale altra lingua parlo fluentemente, alla mia risposta che è l'italiano mi farebbero quasi certamente fare il corrispondente da Roma, il che non è in cima ai miei desideri». Questo però non tragga in inganno, Alberto si sente profondamente friulano e non soltanto in rispetto del cognome. Tant'è vero che, quando ha raggiunto la maggiore età, si è fatto tatuare l'aquila simbolo del Friuli sulla scapola sinistra. E alla nonna ha confidato che comunque «alla fine tornerò a "riposare" in Friuli».

STEFANO COSSIO, BARMAN IN PARTENZA PER I MONDIALI

I COCKTAIL "IRIDATI" DEL FRIULANO DI POVOLETTO

Una vita passata dietro al bancone del bar. È quella di Stefano Cossio, di Salt di Povoletto, che si sta preparando a partecipare ai Mondiali di cocktail in programma a Singapore dal 22 al 27 novembre. Ai campionati Stefano difenderà i colori dell'Inghilterra perché risiede a Londra da dieci anni e nella capitale britannica ha compiuto il suo percorso professionale. La sua "creazione" è già in terra asiatica e ha richiesto due settimane di lavoro. Recentemente l'amministrazione comunale di Povoletto ha reso omaggio a questo talento, orgoglio della comunità e portatore di friulanità nel mondo, con una targa beneaugurante per il suo prossimo grande obiettivo: portare a casa il trofeo di miglior barman al mondo. Gli avversari saranno 54 e questo dà la misura della difficoltà dell'opera che aspetta Stefano Cossio. Il barman ha ringraziato l'amministrazione comunale per l'iniziativa. «Voi siete per me - ha affermato - come il vento per una barca. Mi date l'energia per andare avanti e spero di restituire la fiducia che avete riposto in me». Ha poi rivolto il suo pensiero riconoscente alla famiglia, che lo ha assecondato nel suo esaltante percorso. La storia professionale di Stefano Cossio comincia dal diploma all'Istituto alberghiero Stringher di Udine nel 1999. La sua aspirazione è quella di fare il cuoco, ma scopre la passione per la creazione dei cocktail anche grazie al fatto che i genitori, Marinella e Sandro, gestiscono il bar "Primavera" nella frazione di Povoletto, salito recentemente agli onori della cronaca per una vincita milionaria alla lotteria nazionale. Tra una bottiglia e l'altra di liquore, Stefano si trova perfettamente a suo agio e cambia rotta decidendo che nella professione di barman è custodito il suo futuro. Si rimbocca le maniche e lavora in bar e alberghi d'altissimo livello, come l'Hotel Cipriani di Venezia. Nel 2000 si trasferisce a Londra per perfezionare la lingua e qui accumula nuove e decisive esperienze lavorando al Dorchester Hotel, dove abitualmente alloggiano famiglie reali e star internazionali. A soli 32 anni ha già ricevuto una serie impressionante di attestati e riconoscimenti nei concorsi, come il World Class 2007, concorso cocktail gin Tanqueray; il Snow Queen cocktail di vodka e il World Class Ciroc Vodka nel 2008 e il Calvados International Trophy nel 2009.

L'ATTORE FRANCESE GERARD DEPARDIEU PAZZO PER IL FVG

PRODURRÒ VINO FRIULANO



L'attore francese Gerard Depardieu, grande estimatore della cucina e dei vini italiani, intende produrre vino in Friuli Venezia Giulia e rivela di avere già un progetto con il famoso enologo francese Michel Rolland. Depardieu, oggi testimonial d'eccezione per la regione Friuli Venezia Giulia al Vinitaly, la più significativa fiera del vino nazionale, ha una predilezione per l'Italia, in particolare per la Sicilia, dove a Pantelleria già produce dell'ottimo passito, e ora che ha conosciuto il Friuli e il vino Friulano, accarezza l'idea di un vigneto.
«Questa terra, questa regione, il Friuli è un capolavoro" afferma entusiasta Depardieu mentre degusta i bianchi del Friuli. "Nelle campagne di Udine, Trieste, San Daniele i contadini lavorano la terra con rispetto senza farsi condizionare dalla tecnologia. Il vostro Chardonnay - dice rivolto al vice presidente del Friuli Luca Ciriani - è più elegante degli altri, è diverso». Sorridente e cordiale, Gerard Depardieu, spiega che «per ottenere un buon vino c'è bisogno di un terreno non troppo ricco ma povero perché le radici devono cercare l'acqua, e anzi più è povero e meglio è. Una caratteristica della terra friulana».

FRANCIA E REGNO UNITO MERCATI DI RIFERIMENTO. MALE USA E RUSSIA, MODESTI IN CINA FLETTONO BRUSCAMENTE I MOTORI (-39,2) E L'ELETTRODOMESTICO: MENO 11,6 PER CENTO

EXPORT IN RIPRESA PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

IL SALDO, A GIUGNO 2010, FA SEGNARE UN MARCATO +6,8% A 5,7 MILIARDI

di Elena DEL GIUDICE

PORDENONE. In ripresa le esportazioni del Friuli Venezia Giulia. Dopo il timido +1,2% del primo trimestre, il saldo a giugno 2010 realizza un marcato +6,8% a 5,7 miliardi contro i 5,3 del primo semestre 2009. Il raffronto con il 2008 serve a mantenere la prospettiva, perchè per arrivare ai 6,9 miliardi dello stesso periodo del 2008, di strada da percorrere ce n'è ancora molta.

Rispetto allo stesso periodo del 2009, le vendite sui mercati esteri sono aumentate di 361 milioni, un importo che è la somma delle migliori performance in particolare di tre tipologie di prodotti: la cantieristica, che incrementa di 150,9 milioni; i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che sale di 122 milioni; la siderurgia più 62 milioni, e la meccanica.

L'analisi per settori evidenzia un trend positivo delle esportazioni di prodotti alimentari, in particolare carne lavorata, che passa dai 23,3 milioni del 2009 ai 32,5 di quest'anno. Il tessile, che inverte la flessione del passato recente ed esporta per 61,7 milioni, +17,9%. Bene anche le cartiere regionali che vendono merce per 80,8 milioni, +5,1%. Ma sono i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio a realizzare una crescita record delle esportazioni con 163,8 milioni, +293% rispetto ai 41,6 dello stesso periodo del 2009.

La siderurgia mette a segno un discreto +17,3%: 362,4 milioni contro i 308,9 dell'anno precedente, ma ancora distante dai 659,9 milioni del 2008. Su importi più modesti ma con una crescita discreta, ci sono le coltellerie e gli oggetti in metallo che hanno esportato nel semestre merci per 85,9 milioni, +11,9%, e anche gli altri prodotti in metallo incrementano salendo da 106,4 a 115 milioni di euro. Flettono invece i motori, dai 187,4 milioni del 2009 ai 114 di quest'anno, -39,2%, e il settore di riferimento, l'elettrodomestico, che continua a cedere: 147 milioni il valore delle esportazioni, contro i 166,3 dello scorso anno, -11,6%.

Nelle macchine l'andamento non è omogeneo: quelle di impiego generale evidenziano un saldo di 412,1 milioni contro i 350,4 del 2009, +17,6%, e le macchine per impieghi speciali recuperano a 851,6 milioni, erano 797,9 l'anno scorso, +6,7%, ma cedono del 10,9% le macchine di impiego generale, 304,5 milioni contro 341,7, le macchine per l'agricoltura, -19,3%, e le macchine per la formatura dei metalli e macchine utensili, -28,9. La cantieristica mette a segno un +30,9%, da 488,9 a 639,9 milioni di euro, mentre il mobile azzarda un modesto +0,8%, da 583,6 a 588,7 milioni; meglio il legno, +33,6%, da 46,6 a 62,3 milioni.

Infine guardando ai mercati, la Germania rimane quello di riferimento con 739 milioni di export, +10,6%; bene la Francia, +32,6% a 536,7 milioni; exploit del Regno Unito che ha acquistato beni per 716,3 milioni, erano 245 nel 2009, +191,8%. Segno meno per Usa, Polonia, Russia; modesto +1,5% con l'India e, +1,9% con la Cina.

INTERVISTA A GLAUCO DE FILIPPO DIRETTORE GENERALE DELL'AZIENDA DI BARQUISIMETO

COVENCAUCHO S.A.: L'ANIMA FRIULANA DEI PNEUMATICI IN VENEZUELA

Una storia di coraggio, determinazione, di affetti familiari. Di onestà e laboriosità. È la storia di Covencaucho S.A., la prima impresa di produzione di pneumatici in Venezuela: 110 milioni di fatturato, trenta società commerciali attive nel Paese, due società negli Stati Uniti, una commerciale in Brasile una a Cuba. E anche un ufficio di commercializzazione in Italia, poco lontano da Roma, che serve come testa di ponte per fare il grande salto verso l'est del mondo. Insomma un vero gioiello di imprenditorialità che ha un cuore tutto friulano. A partire dal suo fondatore, Ferdinando De Filippo, purtroppo scomparso nella primavera di quest'anno. Per poi passare ai suoi figli Mauro, Glauco e Giovanni. E poi i nipoti, già impegnati in azienda in ruoli cruciali per la crescita di questa importante impresa internazionale.

Nata come impresa artigiana grazie alla volontà di Ferdinando, partito da Faedis per il Venezuela nel 1954, piano a piano l'azienda è passata dalla ricostruzione delle gomme alla produzione vera e propria, conquistando sempre più quote di mercato e arrivando ai vertici della produzione di settore. «Papà era partigiano della Osoppo - ricorda Glauco De Filippo, oggi direttore generale di Covencaucho - ed era scampato a due condanne a morte durante il secondo conflitto mondiale».

Così, per sfuggire alle difficoltà del dopoguerra e per mantenere la famiglia, Ferdinando emigra in Venezuela dove inizia a lavorare nel settore dei pneumatici aprendo presto una sua piccola azienda. Inizia un pò di benessere, così chiede alla famiglia di raggiungerlo. Ma alcuni rivolgimenti sociali suggeriscono, dopo poco di rimandarli indietro. Così Glauco, il secondo dei fratelli, tornato in Italia decide di frequentare l'Università: si iscrive a Ingegneria a Padova, dove si laurea con una testi sull'automazione delle industrie della gomma.

Per scriverla visita le più importanti imprese europee del settore, capisce che c'è tanto spazio per crescere in un paese del Sudamerica che vuole innovare.

Così tornato in Venezuela per trovare il padre Ferdinando, con lui e i fratelli mettono gli occhi su un terreno che sembra proprio perfetto per accogliere uno stabilimento industriale. Papà Ferdinando non si tira indietro: viene fatto l'acquisto e rifondata la società. Lui resta presidente ma la proprietà viene affidata ai figli. Un esempio di passaggio generazionale da manuale. La Covencaucho S.A. inizia a prendere forma e, anon dopo anno, continua a crescere nonostante crisi economiche e sistemiche si accaniscano sul settore e sull'imprenditoria del Paese.

«Ciò di cui andiamo fieri è il rapporto che abbiamo creato con il territorio - rivela Glauco De Filippo -. Al funerale di papà c'erano veramente tutti: tutti gli operai, il paese, i conoscenti, le autorità. Perché Ferdinando, fino a quando la salute glielo ha permesso, è andato a trovare tutti i suoi dipendenti: per portare un consiglio, per dare una mano, per far sentire che stavamo facendo un percorso comune».

Il Venezuela è un Paese che accoglie a braccia aperte chi arriva per lavorare: «C'è una sorta di selezione naturale - continua De Filippo - che emargina subito chi vuole fare il furbo e, invece, premia chi si impegna, chi porta crescita e sviluppo. Chi ha il coraggio di rischiare, di fare imprenditoria, di lavorare è sempre ben accolto».

E, per restare in tema, la famiglia De Filippo di coraggio ne ha avuto sempre tanto, davanti a qualsiasi ostacolo. «In tanti anni di lavoro ci sono stati più momenti di crisi - ricorda l'attuale direttore generale -: qualche volta i nostri concorrenti sono anche arrivati a pensare che la nostra strada fosse finita, che non ci restasse alternativa alla chiusura dell'impresa».



Glauco De Filippo.

Ma a queste situazioni l'orgoglio friulano, i valori, la tenacia hanno sempre fornito le motivazioni per andare avanti. «Negli anni Ottanta abbiamo perso il nostro principale committente - dichiara Glauco De Filippo - attorno a noi si era fatto il vuoto. Per un momento ci siamo sentiti davvero in difficoltà. Allora papà Ferdinando ci ha convocati tutti attorno ad un tavolo e ci ha detto: "No steit a vê pore. Lavorant o saltin fûr ancje di cheste". E così è stato. Ci siamo divisi il paese in zone e siamo partiti, ognuno con il compito di trovare clienti, ricostruire relazioni. Se oggi siamo ancora qui, più forti di prima, significa che papà aveva ragione».

Come anticipato oggi Covencaucho S.A. ha basi operative in tutti i continenti americani, e pensa già a politiche di sviluppo verso l'oriente. Là dove c'è la crescita, ovviamente. Ma lo fa con gli stessi riferimenti valoriali di sempre, quelli che fanno da pilastro alla friulanità: moralità, determinazione, laboriosità, impegno, onestà.

Tutti valori che si sono riversate nelle giovani generazioni dei De Filippo, come ha voluto ribadire anche Fernando, il primogenito di Glauco, durante la cerimonia funebre in onore del nonno. Con un discorso che ha toccato tutti i presenti ha ribadito che i valori che il nonno ha portato con sé dal Friuli, sono arrivati integri ed immutati anche alle giovani generazioni, già impegnate a proseguire l'opera di costruzione di una friulanità integerrima in Venezuela e nei paesi in cui lavorano, operano e vivono.



Un'immagine del sito internet dell'azienda.

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA




O


A


B


C

CASTELLI APERTI

VISITE INDIVIDUALI A CASTELLI PRIVATI

Il programma "Castelli Aperti", organizzato dal Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia, nasce con l'intento di facilitare l'accesso alle testimonianze storiche rappresentate dai siti castellani e dalle altre opere fortificate.
Nel territorio regionale, affacciati sul golfo o posti su verdi colline, immersi in parchi di risorgiva o al centro di città di cui erano la dimora più prestigiosa, sorgono numerosi castelli privati.
In due o più periodi dell'anno solitamente in primavera ed autunno, la manifestazione rende possibile la visita ad un certo numero di castelli di proprietà privata non aperti normalmente al pubblico.
L'iniziativa è rivolta al visitatore individuale che desidera scoprire alcuni dei castelli più belli della Regione; per l'occasione, essi svelano i loro segreti, aprono i loro magnifici giardini ed i loro saloni, ricchi di collezioni d'arte e memorie d'altri tempi.
Sulle antiche scale di affascinanti castelli medioevali, potrete essere accolti personalmente dai proprietari, che fungono da ciceroni d'eccezione, oppure da professionali guide turistiche; insieme a loro, ritornerete indietro nel tempo, visitando antiche dimore e scoprendo un patrimonio storico finora nascosto.


D


M


N


E


I


L




F

La manifestazione Castelli Aperti si svolgerà

Sabato 2 e domenica 3 ottobre 2010

Le residenze apriranno ai visitatori dalle ore 10.00 alle ore 18.30 (17.30 ultima entrata), con pausa dalle ore 13.00 alle ore 14.30, nelle giornate opportunamente indicate per ogni struttura nel presente depliant.
Se indicato sabato solo pomeriggio si intende dalle ore 14.30 alle 18.30.
In un caso vi sarà l'apertura notturna dalle ore 20.00 alle ore 24.00.
Se non diversamente indicato le visite guidate partiranno ogni ora.
In caso di grande affluenza si potranno prevedere visite guidate ogni mezz'ora per tutti i castelli.

L'ingresso ad ogni singolo castello è di 6.00 Euro.
Il ridotto (per bambini dai 7 ai 12 anni) è di 3.00 Euro.

La prenotazione non è necessaria.


G

A	CASTELLO DI MUGGIA
B	CASTELLO DI SPESSA
C	PALAZZO LANTIERI
D	CASTELLO DI ARCANO
E	CASTELLO DI CASSACCO
F	CASTELLO DI SUSANS
G	CASTELLO DI VILLAFREDDA
H	CASTELLO DI VILLALTA
I	ROCCA BERNARDA
L/M	CASAFORTE LA BRUNELDE
N	PALAZZO ROMANO
O	PALAZZO STEFFANEO RONCATO
P	CASTELCOSA
Q	CASTELLO DI CORDOVADO
R	PALAZZO D'ATTIMIS MANIAGO
S	PALAZZO PANIGAI - OVIO


H


P


R


S

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Torre di Porta Aquileia
P.tta del Pozzo 21 - 33100 Udine
tel. 0432 288588 - fax 0432 229790
cell. 328 6693865
info@consorziocastelli.it
www.consorziocastelli.it

LA CONCORRENZA È SEMPRE PIÙ AGGUERRITA: DIETRO ALLE QUATTRO BIG, NAVIGANO SQUADRE COME FIORENTINA, GENOA, PALERMO, NAPOLI E SAMPDORIA COSTRUITE PER GIOCARE LE COPPE E ANCHE LAZIO E PARMA QUEST'ANNO PARTONO CON QUALCHE AMBIZIONE

UDINESE, LA STRADA PER L'EUROPA È IN SALITA

Di Massimo MEROI, Messaggero Veneto

Si riparte. Dopo la sosta per gli impegni delle Nazionali il campionato si rimette in moto e di fatto dopo appena una giornata si ressetta tutto. Certo, i punti in palio nei primi 90' valgono, ma complici anche gli ultimi bollenti giorni di calcio mercato, alcune squadre si sono rifatte il look. Per questo motivo solo oggi si possono davvero tirare le somme e stilare una griglia di partenza stile Formula 1. In prima fila le due milanesi, dietro Roma e Juve. In coda le neopromosse mentre per l'Udinese la strada per l'Europa è in salita. Stanno nel gruppone e a fari spenti i bianconeri. Come piace a Guidolin. Corsa scudetto. Il "tempo migliore" rimane quello dell'Inter. La macchina nerazzurra, almeno per il momento, è non solo la più veloce ma anche la più affidabile. Certo, non ha apportato alcuna modifica, anzi, di fatto ha perso un talento come Balotelli sostituendolo con due potenziali campioni (Coutinho e Biabiany), eppure in una corsa a tappe come il campionato i nerazzurri offrono al momento più garanzie del Milan. Gli innesti di Ibrahimovic e Robinho fanno sognare i tifosi rossoneri ma se a Nesta e Thiago Silva viene un raffreddore chi li sostituisce? L'obiettivo numero uno del nuovo tecnico Allegri non sarà tanto imparare ad "allenare" anche il presidente Berlusconi, quanto quello di dare continuità a una squadra che nelle ultime stagioni i campionati li ha persi soprattutto lasciando per strada punti a San Siro contro le squadre di bassa classifica. In seconda fila mettiamo la coppia Roma-Juve. I giallorossi hanno "pianto" per tutta l'estate non potendo investire sul mercato, poi "San Unicredit" ha dato l'ok per l'esborso immediato di 8 milioni per l'acquisto di Burdisso e 10 per il pagamento la prossima estate di Borriello. Se ci aggiungiamo i parametri zero Simplicio e Adriano (più il primo del secondo a dire il vero) la Roma potrebbe reggere fino in fondo il peso del doppio campionato-Champions.
Un passo dietro la Lupa ecco la Juve. Rifatta da capo a piedi, pagherà sicuramente dazio all'inizio: a Del Neri va dato il tempo necessario di trovare la quadratura del cerchio





per una squadra costruita su misura per il tecnico di Aquileia con tante alternative sugli esterni, ma forse poca qualità dalla metacampo in su. Un punto interrogativo grosso così, poi, lo mettiamo sugli esterni di difesa Motta, che a Udine conosciamo bene, e De Ceglie non sembrano all'altezza.
Europa. Premesso che le poltrone Champions non sono già tutte prenotate (una big stecca quasi sempre la stagione) c'è un pacchetto di otto squadre che si giocheranno gli altri due (o tre) passaporti per l'Europa. Abbiamo messo Genoa e Fiorentina in terza fila davanti a Napoli e Palermo non tanto per il potenziale tecnico, quanto perchè viola e rossoblù non hanno l'impiccio dell'Europa League che, giocandosi di giovedì, porta via un mare di energie psico-fisiche. Il Genoa è legato al rendimento di Toni (non ha un'alternativa all'altezza nel ruolo), la Fiorentina – a lungo orfana di Jovetic – deve sperare nella voglia di riscossa di Mutu e a fine ottobre finirà di scontare la squalifica per dare fantasia e imprevedibilità al suo gioco. Potenzialmente, dicevamo, Napoli e soprattutto Palermo sono superiori; occhio alla Lazio cui non manca la qualità, mentre la Samp, scivolata in Europa League, difficilmente ripeterà la miracolosa stagione dello scorso anno.
L'Udinese l'abbiamo piazzata in sesta fila assieme al Parma. A Udine, chiusa l'era Marino, si è aperta l'era Guidolin 2. È lui la garanzia bianconera: un anno fa, con una squadra inferiore all'Udinese di oggi, Guidolin arrivò ottavo con il Parma e se avesse avuto un attaccante da 15 gol probabilmente sarebbe andato in Europa. A fianco dei bianconeri ecco proprio il Parma degli ex Marino e Candreva, con la "mosca atomica" Giovinco smaniosa di dimostrare che la Juve ha sbagliato a non credere in lui.
Lotta salvezza. Qualcuna delle squadre sopracitate, se dovesse fallire la stagione, si ritroverà a lottare per la permanenza in serie A com'è successo lo scorso anno a Udinese e Lazio. Bari e Cagliari sembrano avere il potenziale per tenersi a distanza dalla zona a rischio, un po' meno Catania e Chievo. Il Bologna deve sperare in Di Vaio per non ritrovarsi nel calderone assieme alle tre neopromosse Cesena, Brescia e Lecce. I romagnoli, rinnovatissimi con l'arrivo di Appiah, Jimenez e Budan, sono partiti con un punto pesantissimo a Roma e quindi decisamente meglio di lombardi e pugliesi, ma la salvezza per loro sarebbe uno scudetto. A Brescia il presidente Corioni parla addirittura di Europa: è il modo peggiore per cominciare la stagione.

È UN 2,08 NAZIONALE FINNICO DELL'87 CHE HA GIOCATO CONTRO L'ITALIA NELLE QUALIFICAZIONI EUROPEE IN AGOSTO. DI PADRE AMERICANO, HA LASCIATO L'UU-KORIHAIT IN PATRIA PER MILITARE IN NCAA CON OLD DOMINION FINO A QUEST'ANNO

L'USA-FINLANDESE LEE RINFORZA LA SNAIDERO

Di Valerio MORELLI, Messaggero Veneto



Gerald Lee, 2,08 americano-finlandese dell'87, rinforzerà la rosa della Snaidero per la Legadue 2010-2011. L'annuncio è imminente e arriva subito dopo il Lignanobasket - memorial Alfiero Bettarini, in cui coach Gigi Garelli ha visto passi avanti della squadra arancione tra prima e seconda serata, nella quale Udine per la prima volta era al completo, contro Ferrara e Veroli avversarie di categoria. Kotti. L'annuncio che Gerald Raymond Lee, nato il 23 novembre 1987 a Uusikaupunki in Finlandia da papà americano, è della Snaidero seguirà la conferma ufficiale che un altro nazionale finnico ritorna, in questo caso, in Italia. Ieri, infatti, la Naturhouse Ferrara, vincitrice del Lignanobasket 2010, ha raggiunto un accordo annuale con Tuukka Kotti, nato a Forssa il 18 marzo 1981. Kotti, ala-pivot di 2,05 per 100 chili, ha disputato due stagioni in Legadue a Castelletto Ticino dal 2005 al 2007 e una a Rieti in serie A 2007 - 2008.
Finlandia. Lee, assieme a Kotti, ha partecipato alle qualificazioni di agosto scorso all'Europeo 2011 nello stesso girone A dell'Italia. Il 23 agosto scorso Gerald nell'83-85 con cui gli azzurri sono passati in Finlandia è partito in quintetto base in ala forte assieme a Tuukka stesso al play Teemu Ranniko, alla guardia - ala Shawn Huff e alla guardia tiratrice - ala piccola Antti Kanervo. Ci ha segnato 10 punti in 32 minuti e ha preso 2 rimbalzi, uno in attacco e l'altro in difesa. All'andata, l'8 agosto, nell'82-73 a Cagliari, era partito invece dalla panchina e in 25 minuti giocati aveva fatto 6 punti e catturato 3 rimbalzi, di cui 2 in attacco. Ha giocato tutte e 8 le gare di qualificazione. In 24,4 minuti di media ha segnato 10,5 punti a partita con il 41,8% nel tiro dal campo, senza tiri da tre, e l'82,4% ai liberi; ha preso 3,8 rimbalzi, 1,8 in attacco e 2 in difesa.
Lee Gerald, nato in Finlandia, l'ha lasciata nel 2006 a 19 anni dopo avere giocato con l'Uu-Korihait per militare quattro anni nella Ncaa con Old Dominion university (Odu) fino a quest'anno, quando ha partecipato anche al Portsmouth invitational tournament pre-Nba Draft. Oltre che in Italia, la sua agenzia Wasserman Media di Dan Tobin, lo stava trattando anche nell'Acb spagnola e in Ucraina.
Il coach Gigi Garelli, dunque, avrà il comunitario sotto canestro che la Snaidero si era riservata d'ingaggiare. Intanto, l'allenatore dell'anno in Legadue 2009 - 2010 al Lignanobasket ha visto passi avanti in squadra tra una serata e l'altra: «Contro Veroli nel primo tempo siamo andati molto bene. Ci mancano ancora percentuali nel tiro da fuori, ma abbiamo avuto buona qualità di gioco. Abbiamo accusato un calo nella ripresa per stanchezza e, quindi, minore lucidità, ma per 25 minuti siamo andati bene. Manca un po' di condizione per tenere il ritmo sui due lati del campo per 40 minuti. Nell'ultimo quarto abbiamo sbagliato scelte in attacco per la stanchezza taglia gambe. Bene in difesa, con qualche errore; nella ripresa Veroli ha fatto bei canestri con numeri individuali che sono nel suo carniere, ma abbiamo tenuto in modo discreto. Harrison ha giocato più del previsto per i falli di Prandin. Con il quintetto titolare nel primo tempo abbiamo avuto indicazioni positive, un passo avanti rispetto alla gara con Ferrara in cui abbiamo sofferto l'aggressività facendoci bloccare sin dal primo quarto».

FRIULI NEL MONDO

IL VIAGGIO VIRTUALE TRA I FOGOLÂRS DI PIERLUIGI CAPPELLO: GLORIA DELLA POESIA FRIULANA

di Titita PITTANA

In tempi come questi in cui tutto si ammanta di superficialità, d'indifferenza, di edonismo, di paura di stare con se stessi , di piaceri e soddisfazioni sempre più virtuali ed effimeri, l'apparire sull'orizzonte, della nostra Piccola Patria, di un personaggio come Pierluigi Cappello può sembrare un miraggio.

Pierluigi Cappello è l'ultima gloria della Poesia Italiana ed il 27 agosto gli è stato conferito all'unanimità il prestigiosissimo Premio Viareggio. Un premio che rende merito ad un giovane poeta che a buon diritto possiamo considerare una Gloria Friulana. Prima di lui erano saliti sul podio per lo stesso Premio Umberto Saba e Pier Paolo Pasolini. Qualche nota biografica è doverosa anche per sottolineare la forza morale di questo nostro *ambasciatore culturale* che per decenni ha creduto nella Poesia come mezzo di superamento alla noia del mondo odierno. Pierluigi è nato a Gemona ma ha trascorso l'infanzia a Chiusaforte protetto da quelle Prealpi che involontariamente fondono la nostra Regione essendo la Corona delle Giulie e delle Carniche già molto amate da Olinto Marinelli. In quel contesto sereno scevro da mondanità e falsi miti è cresciuto Pierluigi con i sogni di tutti i ragazzi per il proprio futuro. Ed è proprio per realizzare il sogno di avvicinarsi *al volo* che si era iscritto al Malignani in una sezione di periti Aeronuatici ma un grave incidente di motocicletta segna la fine di una giovinezza non ancora vissuta. Dal 10 settembre 1983 inizierà la salita a quel Calvario che lo vedrà sempre più dipendente da tutto e da tutti. Il bianco degli ospedali sostituirà il candore della neve così come i silenzi delle corsie a quelli delle *sue* montagne. Ma il Destino aveva già deciso per lui e come la Fenice è risorto grazie al suo talento di Poeta. La strada per arrivare ad oggi è stata un susseguirsi di *tunnel* ma tra l'uno e l'altro la luce della speranza gli illuminava il cammino. Pierluigi è "nato Poeta" perché nel suo DNA c'è il talento dei Grandi che attraverso l'anima sanno trascrivere quei sentimenti che fanno vibrare l'uomo mettendolo a confronto con la quotidianità delle piccole grandi cose che la vita offre e che la natura propone. Esser Poeta quindi è un privilegio, quasi *un lusso* di chi vuole e può essere libero nonostante tutto. Per giungere a questo prestigioso traguardo il *nostro Poeta* ha saputo trasformare la sua carrozzella nella postazione di un pilota che può verificare e rivedere la propria rotta ad ogni istante. Lui si sente *uomo dell'aria* e non a caso aveva scelto di frequentare il



Malignani nel settore aeronautico. Ma, se il Destino non aveva deciso così, Pierluigi compenserà questo sogno con uno studio approfondito sulla storia dell'Aeronautica sino ad intitolare la raccolta delle sue poesie, per l'Editore Nicola Crocetti, *Assetto di Volo.* Pierluigi non ha mai voluto indugiare sul limiti che giornalmente ha avuto la sua vita dopo il terribile incidente e che ha interrotto per sempre la sua autonomia fisica e, con *le ali* del cuore e della mente, *ha decollato* verso i più alti orizzonti della poesia. In questo *volo* c'è tutto il suo impegno civile sostenuto dalla memoria e dalla gratitudine verso la sua terra, la sua gente, la sua lingua. Ed è proprio con la musicalità dei suoi versi in friulano che ci sentiamo lievemente sospinti in una specie di danza rituale come fossimo dei gabbiani pronti a librare nell'aria serotina. Era il 18 gennaio 1992 quando conobbi Pierluigi Cappello, alla fine di un Convegno su Ezra Pound a cui, oltre alla figlia del poeta, erano presenti i maggiori Poundisti italiani e stranieri e il grande Mario Luzi. In quell'occasione Pierluigi venne accompagnato in Sala Ajace per conoscere l'insigne Poeta a cui fece omaggio della sua prima raccolta di poesie: *Nebbie* per l'edizioni Campanotto. C'era in quella raccolta tutta la premessa che una tragedia umana poteva diventare una luminosa e promettente avventura intellettuale in quel lirismo c'era il seme di una poetica aulica e struggente.

Fu proprio quello il momento del *debutto* di Pierluigi nell'*intellighenzia friulana* che lo accolse con rara magnanima benevolenza pronta ad incitarlo e convincerlo di proseguire nell'arduo cammino che la Poesia richiede. Tra questi non possono esser dimenticati Maria Tore Barbina, Elio Bartolini, Amedeo Giacomini e il Presidente dei Poeti Friulani *Agnul di Spere* (al secolo Angelo Michele Pittana ingegnere, scrittore, poeta, traduttore e dotto friulanista). Purtroppo questi estimatori non possono condividere l'emozione di questo momento pur sembrando gli angeli tutelari del *nostro Poeta.* Per quel suo essere dolce e modesto Pierluigi ha sempre suscitato sentimenti sinceri di amicizia e di sostegno che si sono poi palesati in più occasioni non ultima quella di vederlo confermato oltre i confini della *Piccola Patria* con Premi precedenti come il premio Montale con *Assetto di Volo* Il premio Pisa e il Bagutta.

Ma anche *"Il Ventaglio delle Muse"* il Centro Culturale cittadino dove più volte Pierluigi è stato ospite, proprio nei primi anni, ha voluto testimoniargli la gratitudine, l'affetto e la grande stima, conferendogli *"Il Ventaglio d'Argento"* un Premio istituito nel 1999 per dimostrare che la riconoscenza è un tributo dovuto alla cultura.

Ci sono nella vita momenti di emozioni indimenticabili che ti avvolgono nella totalità del cuore e della mente, difficili da ricondurre ad un aggettivo. Così, quando venerdì 27 agosto appresi dai giornali che il vincitore del premio Viareggio per la poesia era stato conferito a Pierluigi Cappello, ebbi una specie di vertigine, un tuffo al cuore, una gioia immensa che contagiava anche chi mi stava vicino. Avere l'opportunità di "far viaggiare" Pierluigi grazie a Friuli nel Mondo è stata un'opportunità magnifica da "sfruttare" per farlo conoscere anche a chi non avesse ancora sentito parlare di lui. A buon diritto si può dire che la Poesia è un "prodotto di nicchia" riservato solamente a chi vive lontano dall'odierno farraginoso fragore. Ancor più "di nicchia" il Poeta che sa estraniarsi dal bailamme della cultura mediatica. Così il piccolo prefabbricato di legno dove vive Pierluigi a Tricesimo diventa una *Reggia* per chi varca la soglia dopo aver letto *Aqui vive un ARTISTA.*

L'opera con cui ha vinto il Premio Viareggio porta quasi un messaggio nel suo titolo, ovvero *"Andate a dire all'imperatore…"* che tra le Vallate di Canal del Ferro e del Fella è nato un Grande Poeta per onorare non solo il Friuli ma la stessa Patria.

Essere amici di Pierluigi è un onore ed un privilegio che tutti vorrebbero festeggiare, in qualche forma, ed ecco, che quasi per magia, sembra che l'anniversario del 50° delle *Frecce Tricolore* sia dedicato a lui, a quei cieli lontani ma tanto amati.

Eventi importanti e concomitanti la vittoria del Premio Viareggio e l'Anniversario delle Frecce Tricolore quasi a predire che Antares, la stella con il cuore pulsante e luminoso, la stella "Guerriera" per gli antichi, rossa come il Pianeta Marte illuminerà per sempre il futuro del Friuli che meglio di altre Regioni ha fatto del moto latino *per aspera ad astra* il proprio logo culturale.

Il dolce e mite sorriso di Pierluigi Cappello giunga tra i Fogolârs come un cimelio da custodire con amore e con orgoglio di essere friulani.

DA BAMBINO SCOPRE OMERO E ARIOSTO. A 16 ANNI L'INCIDENTE

SONO UN POETA FRAGILE. MA LIBERO

«HO TRASFORMATO L'IMMOBILITÀ IN UNA FONTE D'ISPIRAZIONE»

di Gianluigi COLIN, Corriere della Sera.

«No, no, non è lui l'imperatore». Pierluigi Cappello sorride. È disteso a letto, la giornata è soffocante. Fuori, il frinire delle cicale, il profumo delle ortensie e una scritta in serbocroato che appare come un motto solenne per chi varca questo prefabbricato in legno d'abete a Tricesimo, alle porte di Udine: «Chi non sopporta il vino è costretto a sopportare la vita». Dentro, nella densità dello spazio dell'ultimo residuo di un dono del governo austriaco alla popolazione martoriata dal terremoto del Friuli, l'odore acre delle sigarette. Più che una casa, tutto ricorda la cella di un monaco con la vocazione alla lettura: in ogni spazio libero, romanzi, saggi, libri di poesia. Qua e là, dipinti di qualche amico (i disegni di Sergio Toppi), una foto con due poeti, su un tavolino, il modellino di un aereo (la passione per il modellismo), una tazza, una bottiglia di vino. Per terra, il compressore per l'aerografo, la sedia a rotelle accanto al letto.

ESSENZIALITÀ - In questa manciata di metri quadri, ultimo simulacro di morte e vita di un tempo tragico, Pierluigi Cappello, classe 1967, poeta civile, finalista al Premio Viareggio con la nuova raccolta edita da Crocetti Mandate a dire all'imperatore, vive nella ritualità di un'esistenza essenziale come le sue parole, che ripete con ferma dolcezza, quasi un sussurro. «No, non è lui l'imperatore. È una figura alta, simbolica». E poi: «È una poesia scritta nel 2005, molto prima che il nostro presidente del Consiglio fosse gratificato dell'appellativo dalla moglie Veronica». «È il rovesciamento di un racconto di Kafka - continua -. È la voce di chi sta fuori dallo spazio delle leggi. È la voce di chi non deflette lo sguardo di fronte al potere». Cappello declama a memoria: «Così come oggi tanti anni fa / mandate a dire all'imperatore / che tutti i pozzi si sono seccati / e brilla il sasso lasciato dall'acqua / orientate le vostre prore dentro l'arsura / perché qui c'è da camminare nel buio della parola». «È una voce dai margini. Versi che parlano della sconfitta della storia e cosa vuol dire portarsi addosso una cassa di morti». La poesia che apre e dà il titolo, (come ricorda Eraldo Affinati nella postfazione) tocca «il tema cardine del ventesimo secolo, per tutto ciò che si porta dietro, il gorgo, l'inconscio, persino il fraintendimento della libertà».

SEDIA A ROTELLE - Già, la libertà. Per lui, costretto a una sedia rotelle da quando aveva 16 anni (dopo un incidente in moto); per lui che da centometrista, falcata dopo falcata, rincorreva ogni frazione di secondo; per lui che ha vissuto l'infanzia nella natura aspra di Chiusaforte (un paesino di 700 anime stretto tra le montagne della Val di ferro, a qualche chilometro dall'Austria); per lui, dove la libertà era il campanello della stazione che annunciava il treno, sogno di un altrove oltre quella frontiera di ghiaccio e sassi, ecco, ora per lui la libertà appare come un Canto d'aprile: «Noi cantiamo perché teniamo duro / il nostro morire è per il nascere dei figli / quando cantiamo alziamo lontano / dal buio del bosco al cielo d'aprile / il fuoco del nostro sangue, per il domani». Forse, la vera libertà, per Cappello, è proprio nella poesia: «Una libertà vastissima ma dettata dall'indifferenza dei più. E non solo: c'è poco confronto anche tra la comunità dei poeti. Eppure, la poesia ha in sé tutti i tempi di questa civiltà: testi brevi come gli slogan pubblicitari, ad esempio. Con una differenza: la poesia porta in

sé la postura dei sentimenti che vengono rimossi. La poesia ha in sé, insieme, l'idea di morte e vita. E questo rappresenta la sua forza irripetibile». «La poesia è una forma di resistenza perché ti insegna a sentire le cose senza appropriartene: illumina le cose da dentro e le libera. La vera poesia in qualsiasi modo si esprima è sempre fuori mercato. Per questo è pericolosa e disturba il potere». Pierluigi Cappello parla lentamente, scandendo le parole, sottovoce. Se esiste un'idea di poeta, quest'uomo sofferente dal volto di ragazzo fragile sembra incarnarne tutte le stigmate: tormento, tenerezza, profondità, in Cappello diventano carne, occhi, voce. Non è un caso che l'incontro con la poesia sia avvenuto come un'epifania quand'era poco più che bambino. Un destino che ha il nome di una insegnante delle medie, Mariarosa Famiglietti: gli ha fatto scoprire la Chanson de Roland, Omero, Ariosto.

RUOLO CIVILE - Poi l'incidente, ma il seme era piantato. «Ho trasformato l'immobilità in un'opportunità» dice sorridendo. E poi: «Stiamo seppellendo ogni cosa sotto una colata di clamore. È il trionfo della società mediatica. Nutriamo una malsana paura del silenzio. Un silenzio vivo che confondiamo con il vuoto». È strano. Ascoltando la voce di Cappello, anche il silenzio in questa piccola stanza sembra diventare materia da accarezzare. Il tempo in questo pomeriggio d'estate appare sospeso e ogni dettaglio assume contorni inaspettati: il caldo torrido e la sua carrozzina sembrano svanire. Con un gesto prende in mano il suo libro e legge: «Scrivere come sai dimenticare / scrivere e dimenticare / Tenere un mondo intero sul palmo /e dopo soffiare». «Una postura del poeta è quella dell'ascolto - continua -. Chiunque scriva ha una necessità con se stesso. Talvolta, per alcuni, c'è un io che ha la necessità di diventare noi. È un io in risonanza». Pierluigi Cappello è così: un incantatore tenero e determinato nel difendere l'idea di un ruolo civile, il suo. Forse, la sua forza sta proprio in quel «Noi», in quella risonanza che Cappello riesce ad avocare. E, ironizzando, non concede spazi neanche ai nuovi fenomeni di successo giovanile: «Ho letto il libro di poesie di Ligabue con lo stesso atteggiamento con cui ho letto le poesie di Bondi». «Troppe volte si pensa che per scrivere versi basta essere padroni di una certa grammatica; c'è l'idea che andando a capo si possono scrivere dei versi. Così si fa come quando si era bambini: le file dei soldatini allineati. Proprio per questo di poeti ne nascono forse cinque in un secolo. Quando è morto Pasolini ricordo l'urlo di Moravia: "È morto un poeta, è morto un poeta! Un lamento senza possibilità di pacificazione».

BARRIERE - Il gruppo di prefabbricati dove vive Cappello si chiama «Rosade». Non si sa chi abbia scelto profeticamente questo nome ma il destino ha voluto che proprio Pier Paolo Pasolini l'abbia trascritta in forma poetica ai tempi delle sue Poesie a Casarsa, nel '42. Ora c'è un via vai di amici, belle ragazze e soprattutto premurose vecchiette vicine di casa: «Astu bisugne di alc? Hai bisogno di qualcosa Pierluigi?», chiede Silvana in friulano. C'è sempre qualcuno che prepara una zuppa, un piatto di pasta. Il poeta è accudito da una rete di solidarietà. D'altronde, la sua fragilità fisica è assoluta: ha bisogno di costante assistenza e un infermiere dorme con lui tutte le notti. «La mia giornata? Una giornata dettata da questo corpo cocciuto. Una giornata di barriere costanti. Una giornata di orari scanditi. Ho sempre delle cose da fare, incontri con studenti, conferenze. E poi il silenzio, la scrittura. La poesia è una caccia al buio, hai tutti gli elementi tecnici, ma non sai mai l'esito finale. La poesia è come un'isola che emerge dalla nebbia». «Scrivo a matita, non amo tanto il computer, alle email preferisco la voce» sottolinea. E sono molte le voci che cercano l'amico poeta. Ecco al telefono, dall'altra parte del mondo, Daniella, un'artista brasiliana che dai grattacieli di San Paolo ogni tanto piomba in questo scorcio di Friuli: «Sei baciata dal sole o no?», domanda Pierluigi ridendo. Cappello, come Pasolini, compone anche in friulano: «Il senso di scrivere poesia? È collocarsi in modo antitetico a un linguaggio che si consuma in un istante e che viene buttato via come un guanto di gomma».

LINGUE - «Non mi piace usare il sintagma lingua minore - aggiunge -. La stessa dignità che ha il friulano può averla un dialetto dell'Africa. Perché è una lingua. Porta con sé un mondo, porta con sé i detriti della storia. E più prospettive noi abbiamo sul mondo e più siamo ricchi. Immaginate quale potrebbe essere la visione di un bambino che impara l'italiano ma impara anche a conoscere la sua lingua. Quanto può nominare, interpretare e capire il mondo se conosce il vero idioma della sua terra? Quella terra dove si è sporcato giocando? Dove ha imparato a piangere, ridere e amare?».

© Corriere della Sera

Pierluigi Cappello è nato a Gemona del Friuli (UD) nel 1967; vive a Tricesimo (UD). Ha diretto la collana di poesia La barca di Babele, edita a Meduno e fondata da un gruppo di poeti friulani nel 1999. Ha pubblicato i seguenti libri: Le nebbie (1994), La misura dell'erba (1998), Amôrs (1999), Dentro Gerico (2002). Con Dittico (Liboà, Dogliani 2004) ha vinto il premio Montale Europa di poesia. Assetto di volo (Crocetti, Milano 2006) è stato vincitore dei premi Pisa (2006) e Bagutta Opera Prima (2007). Nel 2008 ha pubblicato la sua prima raccolta di prose e interventi intitolata Il dio del mare (Lineadaria, Biella 2008). Nel maggio 2010 pubblica Mandate a dire all'imperatore (Crocetti, Milano 2010), col quale vince il premio Viareggio-Repaci.



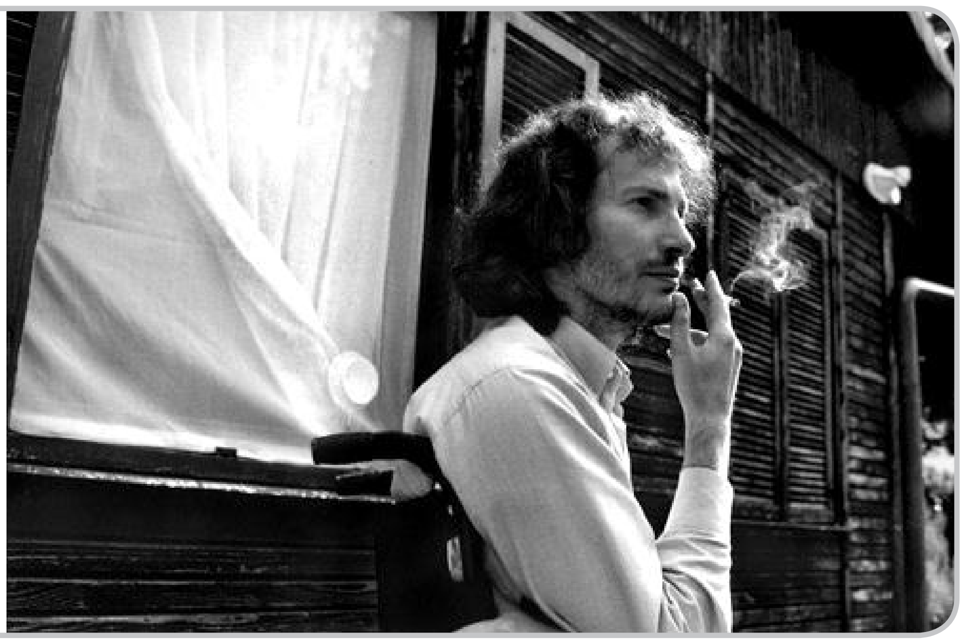


Foto Danilo De Marco

UN POETA, UNO SCULTORE E UN FOTOGRAFO ALLA RICERCA DELLA PIÙ PROFONDA IDENTITÀ DEL TERRITORIO

ANIME SALVÀDIE: IL FRIULI A PIEDI CON LA POESIA

Partire, ecco cosa importa. Nient'altro. Solamente partire. Con questa affermazione il poeta Andrea Tomasin decide di aprire gli scritti sulle prime pagine del suo diario al momento della partenza. Scritti che verranno poi completati da versi come: "si scordano gli anelli / gli angoli tesi / il bianco gabbiano delle vele. / Andare / solo l'andare m'importa". E non è un caso infatti che il giovane artista abbia scelto proprio queste parole per rappresentare ciò che stava per compiere. Flavio Tomasin (scultore), Michele Nardon (pittore e incisore) e Andrea Tomasin (poeta), ovvero i tre artisti friulani del gruppo Árt di Pàs, ideatori del progetto Ánime Salvàdie hanno percorso gran parte del Friuli Venezia Giulia passeggiando lungo le statali trafficate o all'ombra dei gelsi sulle strade di campagna, hanno guadato il Tagliamento e lasciato le loro impronte lungo le spiagge di Grado e Marano. Quindici giorni di cammino per raggiungere quattordici tappe prestabilite. Da Duino-Aurisina a San Pier d'Isonzo, da Gradisca a Cormons fino a raggiungere Grado e Terzo di Aquileia passando per Udine e Basiliano, Casarsa e Morsano al Tagliamento. Hanno lasciato la terra lontana, l'hanno abbandonata dietro di sé per poi attraversarla nuovamente, più profondamente, come navigando in un grande mare, più all'interno, da vicino e soprattutto lentamente, lasciando che la sua identità venisse assorbita e compresa con la lentezza che realmente necessita. "Il nostro lavoro - spiega Nardon - non si pone come obiettivo la volontà di creare una sorta di diario dell'impresa o di documentazione geografica, bensì punta all'analisi del territorio e della gente che lo abita in chiave strettamente artistica raccogliendo le sensazioni percepite durante il percorso sviluppandole poi, ogni componente a suo modo, secondo le proprie attitudini". E infatti dal viaggio sono nate numerose e interessanti opere d'arte. Poesie, sculture e pitture come documenti intimi, come fotografie sentimentali di un territorio che si è dimostrato ricco e generoso e custode di gente altrettanto ricca e laboriosa tanto da essere descritta da Andrea Tomasin, in un passaggio all'interno del suo resoconto, come patria che ospita la grande rivoluzione delle formiche per descrivere il fitto movimento culturale e artistico che i giovani, seppur in ombra e lontano dai grandi canali, continuano ad alimentare. Un altro aspetto fondamentale da chiarire risiede nella scelta del gruppo di adottare come guida i poeti di paese che hanno vissuto i luoghi considerati lasciando, chi in maniera più viva e concreta, chi quasi completamente all'ombra, una testimonianza o anche solamente un cenno o un grido strozzato del loro passaggio. "È stata quindi in un certo senso rivalutata, o valutata - ci spiega lo scultore Flavio Tomasin - l'opera di quegli artisti minori che noi riceviamo di riflesso attraverso testimonianze di qualche amico o parente, tramite piccole pubblicazioni o manoscritti sbiaditi, e che vanno ad incrementare il flusso di questa corrente paesana minore, sconosciuta, marginale e, spesso, emarginata". Si propone quindi come un lavoro complesso e ricco di approfondimenti interessanti il progetto Anime Salvàdie. Sarà inoltre possibile visionare le opere dei tre artisti nei periodi di apertura della mostra itinerante che i vari comuni regionali interessati stanno promuovendo. Per chi invece volesse avvicinarsi all'opera nella sua versione live potrà partecipare alle serate di presentazione durante le quali la poesia si intreccia alle musiche originali appositamente composte creando uno spettacolo teatrale e musicale in grado di rendere ottimamente l'idea delle sensazioni provate dagli artisti durante il loro viaggio.



Il giovane poeta Andrea Tomasin durante una lettura delle sue poesie.

LIONE

RIVE D'ARCANO ONORA UN RESPONSABILE DEL FOGOLÂR FURLAN DI LIONE

di Danilo VEZZIO

Ezio Della Vedova insostituibile membro del nostro Fogolâr è stato elevato al rango di Cittadino d'Onore di Rive d'Arcano ed è per noi di Lione una grande soddisfazione che un comune friulano riconosce i meriti di uno dei suoi figli "tal forest".

Ezio è venuto in Francia a Lione nel 1955 dopo aver ottenuto il diploma della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, si è subito messo al lavoro, poi come si usa dire "da salt onest lavoradôr" ha fatto strada in questa città, aprendo la via anche a tanti altri friulani venuti al suo seguito.

Per elencare le motivazioni che hanno permesso di conferire a Ezio la cittadinanza onoraria servirebbe l'intero giornale; per non ferire la sua proverbiale modestia, preferiamo riassumere con le nostre parole, tutta la stima e la riconoscenza per il lavoro svolto, è evidente che l'onore che riceve mette in risalto anche il nostro Fogolâr e la Friulanità in Lione. Dove Ezio ha lavorato i risultati sono sempre stati da encomio, ha sviluppato con successo le aziende nel campo delle ceramiche di cui era responsabile, anche se a causa della sua discrezione, i frutti non sono sempre stati all'altezza dei suoi meriti, ma l'apprezzamento e la soddisfazione per il lavoro ben fatto, sono stati manifestati anche ad alto livello, e finalmente anche in Friuli, a Rive d'Arcano. La sua disponibilità nel campo sociale è veramente notevole: è socio fondatore del Fogolâr Furlan, che da 30anni lo assorbe con diversi ruoli: presidente, vice presidente, tesoriere e sopratutto, animatore essenziale alla vita di questo sodalizio.

E stato anche uno dei padri del gemellaggio tra Chasselay e Rive D'Arcano, un lavoro enorme nell'ombra, nelle difficoltà, ma alla fine è un ulteriore bel successo.



Da sinistra il sindaco di Chasselay Pascale Bernard-Granger, il sindaco di Rive d'Arcano prof. Raffaele Contardo, Ezio Della Vedova che pronuncia il suo discorso, e la presidente del gemellaggio Martine Rabeyrin nata Di Giusto.

Non basta, partecipa a tante altre associazioni o organismi dove svolge un ruolo indispensabile: ANCR Combattenti e Reduci, il COMITES Comitato italiani estero, il CIAS comitato italiano assistenza, dove c'è da lavorare Ezio c'è sempre: Casa d'Italia, riquadro Italiano Cimitero della Guillotière, Place Bellecour per le Feste Consolari, tutto questo a scapito della famiglia, ma lui riesce a far tutto.

Ezio meritava finalmente un riconoscimento dal Friuli, dal suo Comune a cui ha fatto onore, una bella pergamena è un minimo, dopo tanto lavoro!

La cerimonia ha avuto luogo recentemente a Rive d'Arcano nel corso della festa dell'amicizia Italo-Francese dedicata al gemellaggio con Chasselay che è durato tre giorni. Questo riconoscimento è molto importante anche per il Fogolâr Furlan di Lione, perchè rappresenta un nuovo rapporto tra la diaspora friulana ed il Friuli, infatti sappiamo tutti che i Fogolârs piano piano spariscono, non avendo il ricambio generazionale, per cui questi gemellaggi e riconoscimenti sono manifestazioni che riannodano il contatto tra il Friuli e la sua gente nel mondo.

I giovani, o comunque i discendenti di origine friulana, non frequentano il Fogolâr, ma spesso partecipano alle attivittà del loro comune di adozione, ed è cosi che si riaccende l'identità friulana e facciamo conoscere il nostro Friuli.

Bisugne finî in furlan senò ce furlans sino ?
Un compaesan di Ezio al à fat une schirie di puisiis une plui biele di chê âtre, eco un cerce di ce che al scrîf Frans d'Isaie :

Lant lontan a fâ furtune.
Mi ricuardi cu la valîs in man,
plene di sperancis
e di puaretât
in spiete dal tren
dal gno vignî.
Al è lontan chel timp
aromai la valîs a jè vueide
plene sôl di ricuarts....

Sì, a jè vere inte valîs a son i ricuarts, ma la pergamene a jè picjade tal tinel, al scjalde il cûr di Ezio e di ducj i furlans di Lion... un dai nestris al è stât ricognossût.... dal so Comun, al è just, e al è bjel! Complimenz!

DALL'ARGENTINA IL RACCONTO DI UNA FRIULANA DI GEMONA

LA PICCOLA STORIA DI ANA MARIA PASCOLO

Vi racconto la mia piccola storia. Mi chiamo Ana María Pascolo e sono nata a Gemona del Friuli nel 1940. E nei miei primi anni di vita ho vissuto il dramma della guerra. Quando avevo l'età di 8 anni mio padre Vittorio e mio fratello Egidio sono partiti per l'America del sud: era il 1948. Arrivati in Argentina, hanno trovato subito lavoro come muratori. Mio zio rimase a Buenos Aires mentre papà trovò lavoro a Zarate dove gli avevano offerto un posto in una impresa che costruiva case e scuole. Solo un anno dopo decise di trasferirsi in questa città, chiedendo di trasferirsi anche alla sua famiglia: mamma Gioconda, sua sorella Rita ed io. Gli argentini ci hanno subito accolto bene. Qui ho potuto frequentare la scuola primaria, ma quando si trattò di iscrivermi alle elementari non potei continuare gli studi perché papà si stava già sacrificando tanto per il lavoro. Allora, poiché avevo una cugina sarta decisi di imparare anch'io questo mestiere. Qualche anno dopo ho conosciuto Amedeo Pascolo, con il quale mi sono fidanzata. Anche lui è nato a Gemona: oggi sono cinquant'anni che siamo sposati. Amedeo ha lavorato come muratore, arrivando a fondare una sua impresa con Giovanni Cucchiaro di Alesso, che lavorava il cemento armato costruendo strutture anche di 15 piani.



Col tempo sono arrivati i miei tre figli: Lidia, Franco e Nelda. Oggi Lidia è sposata con Jorge e ha due figli: Martin che è architetto e Facundo, giocatore di pallacanestro che ha giocato anche nel Messina, in Italia, e in Spagna. Mio figlio Franco ha continuato il lavoro di suo padre e da un anno ha una piccola impresa di costruzioni. È sposato con Sandra e ha due figlie: Antonela e Giovanela che frequentano l'università. Nelda si è sposata con Antonio, con il quale hanno un bambino di 4 anni, Benjamín che è la gioia della famiglia.Quando i figli erano abbastanza grandi mi sono iscritta a un corso professionale di sarta a Buenos Aires perché mi piaceva insegnare: così ho potuto insegnare a tante signore il mestiere, traendone tante soddisfazioni soprattutto nella confezione degli abiti da sposa.

Poi mi sono dedicata a rappresentare l'Italia, la mia patria, negli eventi ufficiali. Così ho incominciato a portare il Friuli in alcune esposizioni accanto alle regioni più importanti d'Italia. Questa è la mia piccola storia.

Mandi a tutti.

Ana María Pascolo



I Kanaltaler, giovane band di Tarvisio.

FESTA FRIULANA A CREMONA

Sabato 11 settembre si è svolta, presso la parrocchia di S. Ambrogio di Cremona una festa friulano - austriaco - lombarda.

I "migranti" friulani trasferitisi sulle rive del Po, l'hanno fatta da padroni, infatti, al rientro dalle ferie trascorse tra i loro monti, hanno portato in pianura il buon latteria delle loro valli e cucinato ottimo frico: una graditissima novità per i tanti cremonesi presenti. Non sono mancati polenta, wurstel, rigorosamente austriaci, minestra d'orzo e birra. Ad allietare il tutto la giovane band dei Kanaltaler che, con grande disponibilità, è arrivata da Tarvisio a portare tanta musica folk e una travolgente allegria che ha coinvolto i presenti.

Un momento di incontro e un'occasione imperdibile di far conoscere il "nostro" Friuli. Un grazie agli organizzatori e al "plevan" per la disponibilità.

Luigi Del Cont

CARLO MARCELLO CONTI PARLA DEL SODALIZIO CON IL PITTORE EREMITA RIMASTO NASCOSTO 30 ANNI E ATTESO ALL'ESORDIO A LONDRA

PORDENONE MONTANARI RIVELATO: «LA MIA VITA CONSACRATA ALL'ARTE»

di Elena COMMESSATTI

La favola è ormai nota. C'era una volta un pittore italiano che per trent'anni ha dipinto in silenzio, senza mai uscire di casa, o quasi. Al fianco, una moglie devota. Un giorno un ricco indiano gli acquista la villa e trova tutti i suoi quadri. Sono cinquecento. Dice, che belli, voglio farli vedere a qualcuno. E magari li compro, pensa l'indiano, che è anche un collezionista. Arriva un critico d'arte giamaicano in aereo da Londra e grida: questo signore è un fenomeno! «I suoi quadri rivoluzioneranno l'arte italiana dal Dopoguerra». Cosí nasce la favola bella che ora approda sulla riva del Tamigi, dove il 21 settembre, grazie all'Istituto italiano di cultura, saranno visibili 60 di questi lavori. Il grande "eremita" continua a essere lui, il protagonista: Americo "Pordenone" Montanari, un signore di 73 anni, nato a Pordenone, che, pare, nemmeno a Londra farà la sua gradita apparizione (ora vive alla Salinger nel cuore di Pieve di Cadore).

E ora, nella misteriosa vicenda che piacerebbe a tutti gli artisti, si aggiunge un momento di verità. Qualcuno l'ha frequentato e gli ha dato subito fiducia: Carlo Marcello Conti, raffinato editore in terra friulana. Erano gli inizi degli anni Novanta, siamo al Salone del libro di Torino. Anzi, gli ha pure comprato dei quadri. Per l'esattezza: quindici fino a ora.

Conti, che è anche un poeta, quel giorno viene catturato al suo banco dei libri da un'elegante signora che gli dice: «So di un valente pittore che vive intorno a Biella, lo vuole conoscere? È anche un bravo scrittore».

«Cosí, mosso da curiosità - non sapevo davvero che quella donna fosse sua moglie -, mi prendo due giorni e vado a cercarlo. Abitava in una curva, a San Nicolao», ci racconta. Tipico dell'esuberante mente di Conti: andare a vedere dove sta l'arte se si fiuta una buona storia. «E poi, alla fine del viaggio, decido di pubblicargli i suoi libri. I protagonisti sono Filetto e Clitoride. Lo so, è un titolo forte, l'ha scelto lui». Alziamo il sopracciglio. «Non si aspetti un romanzo erotico, niente affatto. Anche se è molto proustiano, è una specie di diario di crescita interiore, sono quattro libri interessanti». Legge da un foglietto: «Gli altri titoli sono: Esili Crepe, Mura Felici, Paralisi del simpatico». «Quando arrivai a Biella, vidi una bella villa sulla collina con un parco infinito e e poi nulla intorno: solo boschi e pioggia. Quando entrai, mi colpirono tutta una serie di lavori incredibili appoggiati qua e là». «Ma di chi sono? gli chiedo. Ma sa, risponde lui, l'uomo che ho davanti, io non esco quasi mai di casa, non sono piú giovane, voglio dipingere e scrivere».

Siamo nel 1990. «Disse che era una decina d'anni che non metteva il piede fuori di casa, salvo qualche volta per fare la spesa». Caro Conti, insomma, che tipo è questo Salinger dell'arte? Anzitutto, "Pordenone" è un nom de plume? «Lui ha sempre dichiarato che è il suo vero nome. La famiglia è metà emiliana e metà friulana, da quel che ricordo. Mi sembra che la parte friulana fosse impiegata nel ramo tessile. Non credo proprio sia un nome inventato». E poi riprende. «Lui e la moglie sono due personaggi che non dimentichi. Sono di modi abbastanza gradevoli e borghesi, vivevano in una bella casa. La signora credo fosse stata funzionaria di banca, quindi possiede anche una certa imprenditorialità e una certa grinta per difendere questo marito che penso abbia dedicato una vita a fare delle ricerche».





Cosa pensa della sua arte? «È interessante, tant'è vero che alcune opere mi piacevano e sono state per me una specie di cambio lavoro, con le copie dei suoi libri».

Ne nasce un racconto lungo, corale. Si comincia dalla storia personale di Conti, il romagnolo nato a Belluno, il bambino di allora che giocava con i figli di Leo Longanesi, il ragazzo di poi, amico delle avanguardie letterarie italiane, per arrivare al suo intreccio con Montanari, nella concezione dell'editore che ha coraggio di credere nei nuovi autori. Si scatta sull'attenti quando Conti racconta del proprio fulminante incontro con Ezra Pound e la moglie violinista Olga Rudge, da cui il nome per la figlia di Conti, Ezra. L'editore, maestro della divagazione, ci dice che molti Natali li ha passati con Olga Rudge, e che anche la foto di Montanari, consegnataci dentro una macchina digitale: «La estragga lei, non sono capace». È stata scattata la vigilia di Natale, 2007, a casa di Carlo Marcello e della moglie Franca. È una delle ultime volte in cui si sono incontrati. Un Montanari "montanaro", come si evince dal maglione di lana.

«È sempre cosí?». «Spesso». Non avevamo dubbi che un personaggio del genere avesse la barba. «E come si mantiene?». «Non credo abbia molte fatiche. Per farla breve: alcuni quadri mi piacevano. Poi nel tempo questo libro... con uno scrittore che non si espone, che non si fa vedere, be' insomma, questo è stato un problema, e quindi...». E quindi? incalziamo. «Un giorno, tre, quattro anni fa mi dice che vuole cambiare la sua storia, che vuole vendere la casa, è troppo grande, non chiedeva nemmeno molto. Io aggiungo: per me non può passare tutta la vita qui dentro, se lo ricordi».

Cosa l'aveva colpita? «Ha dei lavori che fa su cartone a dir poco eccezionali. Io non sono uno storico dell'arte, sono un poeta. Ecco io ritengo che questo ritorno nella contemporaneità di un figurativo come il suo è degno di nota, visto che tutto si è messo in un vicolo cieco, anche se forse Pordenone stesso non se ne è reso conto. Il suo figurativo appartiene a una serie di macerie da lui ricomposte che denunciano abbastanza bene la contemporaneità. Lui le restituisce in una forma interessante, e credo che questo sia il dato significativo. Non penso solo a Bacon come riferimento. Tutti sono pronti a puntargli il dito addosso, ma se succede, vuol dire che c'è qualcosa che ci riguarda». «L'ultima volta che ci incontrammo fu nella mia casa per vedere cosa farne del nostro lavoro insieme. Gli avevo anche proposto di scrivere un diario del suo divenire, ma forse questo era troppo per uno silenzioso come lui. Anni prima avevo messo anche in mano a Gilberto Ganzer le sue opere, volevo che conoscesse lo scrittore, per fare poi anche un discorso sulla sua parte artistica dedicata alla pittura. Sei, sette anni fa. A Ganzer avevo detto: è di Pordenone, voi volete fare una galleria d'arte moderna, prendetelo in considerazione?». Veramente, Ganzer nelle nostre pagine dichiara di non conoscerlo se non come scrittore. «Certo, non l'ha mai incontrato, alla fine non siamo mai andati a Biella, colpa mia forse, comunque certo che li ha avuti i suoi libri, mi ha detto anche che erano interessanti». «Secondo lei, Pordenone vuol essere famoso?». «E perché non dovrebbe? Il lavoro c'è, ce l'ha, ha girato a Monaco, a Parigi, qualche mossa l'ha già fatta. Anzi, se non se ne preoccupasse, non mi avrebbe chiesto indietro i diritti dei suoi libri. Dove trova un altro editore con la mia pazienza?». «Ne ho ricavato due quadri – sorride Conti –: uno l'ho scelto io, uno l'ha scelto lui». L'ultima volta che lo ha sentito? «Tre anni fa, piú o meno. Sono andato a cercarlo di persona due o tre mesi fa, a Pieve di Cadore, posto dove tra l'altro sono cresciuto. Davanti alla casa del Tiziano». Che coincidenza, tipica della favola? «Un mio amico poeta brasiliano, Bartolomeo Sanchez, ex diplomatico, ha aperto uno spazio per l'arte a New York. A casa mia ha visto i suoi quadri e voleva fargli una mostra, ma non sono riuscito a farli incontrare». «Gli altri quadri di Montanari li ha acquistati?». «Certo», risponde Conti. Prezzo? «Abbastanza. Ecco, forse si sente un po' come Tiziano il nostro. Sa di avere qualcosa da dire».

TRE PREMI DA 1.500 EURO E UN'OPERA DIVERRÀ CARTOLINA

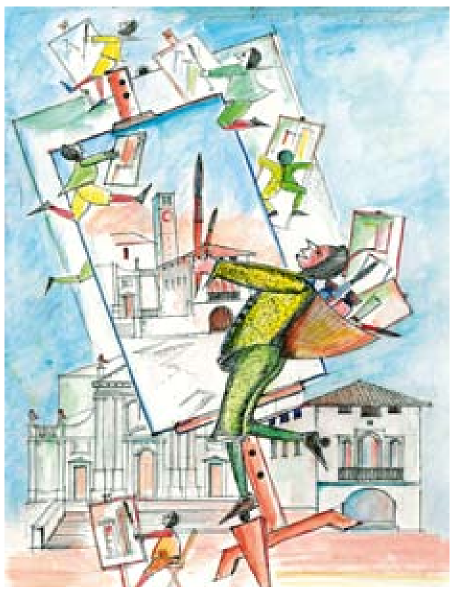
ECCO SAN DANIELE - CONCORSO D'ARTE SECONDA EDIZIONE

Il concorso d'arte Ecco San Daniele arriva alla seconda edizione portando con sé numerose novità. La prima è legata al formato dell'opera, 20x30 cm, formato giustificato dal fatto che la vincitrice assoluta diventerà cartolina che sarà spedita a tutti i Fogolârs furlans dei vari continenti. Seconda novità è che quest'anno le giurie saranno tre ed ognuna assegnerà un premio da 1.500 euro. Prima giuria è quella del Comitato organizzatore, formata dal presidente Italico Mareschi, cuore e anima della manifestazione, da Tonino Cragnolini, Michele Mareschi Danieli ed Alessandro Venuti; seconda giuria è quella tecnica composta da autorevoli critici: Sabrina Zannier, Francesca Agostinelli, Giancarlo Pauletto e Gianfranco Ellero; a fare da terza giuria saranno i cittadini di San Daniele del Friuli che nei giorni del 15 e 16 ottobre dalle ore 16:00 alle 20:00 potranno esprimere le loro preferenze presso quella che è l'ulteriore novità del concorso: la Chiesa di Sant'Antonio Abate, famosa in tutto il mondo per lo splendido ciclo di affreschi del Pellegrino da San Daniele.

La consegna delle opere avverrà il 9 ed il 10 ottobre presso la sede della esposizione.

Le premiazioni avranno luogo domenica 17 ottobre alle ore 11:45.

A destra la locandina del concorso d'arte e la chiesa di Sant'Antonio a San Daniele uno dei simboli del patrimonio artistico della città friulana.





CAROFRIULINELMONDO

Rubrica di Eddi BORTOLUSSI

60 ANNI DI MATRIMONIO A KINGSTON, ONTARIO, CANADA

CON TANTI BACIONI DALLA FRANCIA



Da Moyeuvre Grande, Mosella, Francia, Maria Segatti scrive: *"Ricevo* Friuli nel Mondo *da oltre 40 anni. Mio fratello Giovanni e sua moglie Pierina risiedono invece a Kingston, Ontario, Canada. Siamo entrambi originari di Campomolle di Teor, dove Giovanni e Pierina si sono sposati il 29 aprile 1950. Quest'anno, come mostra la foto che mi hanno mandato, hanno festeggiato assieme ai figli e ai nipoti (Barry, Janet, Karen, Antony ed Emily) 60 anni di matrimonio. Mio fratello riceve il giornale. Avrei tanto piacere di fargli una bella sorpresa, pubblicando la foto sul Caro* Friuli nel Mondo *ed inviando a lui, Pierina e a tutta la famiglia, tanti bacioni dalla Francia".*

***

Marie Segatti nus fâs ancje presint di lei simpri vulintîr dut ce che o scrivìn par furlan: *"così non mi dimentico la mia lingua natale!"*. Alore, cjare Marie, stant che tu sês cussì brave, si zontìn ancje nô in cheste tô "sorprese". E ce fasìno? Ma cjale tu mo! O publichìn culì, propit la plui biele pale de glesie di Cjamuel (Campomolle) di Teôr! Augûrs fantats, ancje di Friuli nel Mondo!



La splendida Madonna del Rosario e Santi di Campomolle di Teor. Una delle migliori realizzazioni del pittore udinese Francesco Pavona. Anno 1730 ca.

I SETTE FRATELLI MARZARO

FINALMENTE ASSIEME DOPO 50 ANNI



Una vacanza in Italia di Silvana Marzaro, da anni residente a London, Ontario, Canada, ha propiziato l'incontro, dopo ben 50 anni che non accadeva, dei sette fratelli Marzaro. La bella immagine che qui ce li presenta, tutti allegri e sorridenti, è stata scattata a Rovigo al termine di un pranzo ricco di manicaretti ma anche di tanti ricordi. Da sinistra a destra sono: Antonio, residente a Rovigo; Assunta, residente a Roma; Bruna, residente a Rivignano; Silvana, residente a London; Lucia, residente a Rivignano; Rosa, residente a Rovigo e Achille residente a Brescia. Con la promessa di ritrovarsi di nuovo assieme, i fratelli Marzaro inviano da queste pagine un "mandi di cûr" a tutti i loro parenti ed amici.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

PRIMO GRANDE RADUNO DELLE FAMIGLIE QUARIN A SAVORGNANO



Dopo lunghi anni di emigrazione in Svizzera e di attiva presenza presso il Fogolâr Furlan di Basilea, il nostro affezionatissimo socio Bruno Quarin, rientrato ormai da tempo in Friuli o meglio nella natia Savorgnano di San Vito al Tagliamento, nella cui casa sventola da sempre la caratteristica bandiera del nostro Ente, assieme a quella del Friuli, si è recentemente distinto per un'iniziativa di particolare significato. È riuscito, infatti, a rintracciare in Italia e all'estero, e ad incontrarli tutti assieme, per un primo grande raduno, ben 167 Quarin, originari del Sanvitese.

In Friuli, il cognome Quarin risulta diffuso soprattutto nelle frazioni di San Vito al Tagliamento e di Sesto al Reghena. Dalle ricerche effettuate dal nostro Bruno, risulta poi che la famiglia di un certo Quirino Quarin, era presente in quel di San Vito già nel 1610. Oltre che da San Vito e Sesto al Reghena, per festeggiare questi 400 anni, si sono incontrate assieme a Savorgnano, domenica 4 luglio, famiglie Quarin provenienti dalla Francia (Bordeaux e Tolosa), dalla Svizzera (Basilea e Zurigo), e poi da Roma e dalle province di Trieste, Udine, Pordenone e Venezia. Dopo una S. Messa celebrata dal parroco di Savorgnano don Luciano Peschiutta ed il saluto del sindaco di San Vito Gino Gregoris, è stato consumato un indimenticabile pranzo comunitario nei locali della Sportiva Savorgnanese, dove è stata scattata anche la foto-ricordo che qui sopra proponiamo ed è stato formulato il desiderio di realizzare un secondo incontro dei Quarin, magari allargato anche a quanti non hanno avuto modo di essere informati di questa simpatica e piacevole iniziativa.

NICESIO FANTINI, IL"GALLESE" DI TORREANO DI CIVIDALE



In occasione dell'incontro annuale dei Friulani nel Mondo, tenutosi a Majano domenica 1° agosto, il nostro affezionatissimo Nicesio Fantini, originario di Torreano di Cividale, ma residente da ben 59 anni nel Galles, ci ha lasciato questa bella immagine che volentieri pubblichiamo. La foto lo ritrae infatti assieme alla consorte gallese Maureen, alla figlia Davina, al genero Wayne e alla nipote Gabriella, davanti all'altare della Madonna di Castelmonte, dove Nicesio non manca mai di recarsi in visita ad ogni suo rientro in Friuli. *"Cun cheste fotografie* - ci ha detto - *o mandi un salût a ducj i paesans e ai furlans dal mont"*.

NOVELLA AURORA CANTARUTTI



A un an di distance de pierdite de grande poetesse furlane, Novella Aurora Cantarutti, il mestri pitôr e mosaicjist di Spilimberc, Ivanoe Zavagno, al à prontât un so biel ritrat. Ancje chest ritrat, come chel fat l'an passât dal mestri Zavagno a Lelo Cjanton e ancjemò agns indaûr al president de Filologjiche prof. Manlio Michelut, al larà a insiorâ la galarie d'art di palaç Manin a Udin, sede de Societât Filologjiche Furlane, che e presentarà uficialmetri l'opare di Zavagno in ocasion dal Congrès anuâl che si tegnarà chest an, domenie ai 3 di Otubar, a San Vît dal Tiliment.

RICERCHE STORICHE NEL SANVITESE



Il n. 22 dei "Quaderni di Storia, cose nostre, cose di tutti", edito a Cordenons, a cura dell'Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'Età Contemporanea di Pordenone, presieduto da Arturo Zambon (direttore, Pietro Angelillo), riporta due saggi storici a firma di Sigfrido Cescut e di Gilberta Antoniali. Il primo, Sigfrido Cescut, ricorda gli eroi della libertà di San Vito al Tagliamento ("ne traccia il profilo e scopre alcuni nomi rimasti nell'ombra che meritano riconoscenza come gli eroi più noti") e la seconda, Gilberta Antoniali appunto, i martiri dei lager di Sesto al Reghena.
Nella sua ricerca l'Antoniali "descrive con dolore e con rabbia quelle tragedie che coinvolsero nonno Luigi, papà Giovanni e tanti altri, per ricordare i suoi cari e per condannare guerre e violenze". In appendice al "Quaderno", alcuni "versi per non dimenticare", scritti da Gilberta Antoniali nella suggestiva parlata di Bagnarola, ci ricordano "La fadia da la muart":

Soi tornàt e no mi àn crodùt!
Alora i ai tasùt,
ma tal cour mi à restàt
la fadia da la muart.

L'autrice di Versiola, che in passato ha anche conosciuto il mondo dell'emigrazione, operando per vari anni in Svizzera, ha recentemente fatto visita a Friuli nel Mondo ed ha donato al suo presidente, Pietro Pittaro, una copia della pubblicazione.

ELIAS E BRUNO, DAL BRASILE IN FRIULI



Da Ibiraçu, provincia di Espirito Santo, Brasile, sono passati a trovarci in sede e ci hanno cortesemente lasciato in dono il loro gagliardetto, i rappresentanti del "Circolo Ibirassuensi di Cultura Italiana" (Bravos Imigrantes 1874), Elias Pignaton Recla e Bruno Scopel De Pizzol.
I due ospiti erano in Italia per il gemellaggio tra il comune di Ibiraçu (di cui Elias Pignaton è assessore alla Cultura) ed il comune di Refrontolo, Treviso. Parlando con i due "ibirassuensi", abbiamo appreso che Elias ha radici sia trentine sia friulane: trentino è infatti il cognome paterno Recla, mentre il cognome materno Pignaton, che secondo le nostre conoscenze è oggi rintracciabile a Rorai Piccolo di Porcia, secondo l'interessato proviene da Vigonovo di Fontanafredda.
Bruno Scopel De Pizzol, invece, ha entrambi i cognomi di netta matrice veneta (Scopel, originario di Seren del Grappa, Belluno, e De Pizzol di Corbanese di Tarzo, Treviso).
Una sua bisnonna, tuttavia, di cognome Marin, gli risulta nata in provincia di Pordenone. Cercherà di inviarci dati più precisi per vedere di rintracciare il paese d'origine. Forse Casiacco di Vito d'Asio? Ci risulta che molti Marin della provincia di Pordenone provengono da quelle parti.

Aldo Celotti, originario di Buja, ma residente con i familiari in Normandia, è da molti anni un affezionatissimo socio, che passa di persona a rinnovare l'abbonamento al nostro mensile ad ogni suo rientro in Friuli. Con l'amata Buja, Aldo Celotti ha mantenuto sempre stretti contatti: possiede una casa e tanti cari amici. Due di questi lo hanno purtroppo recentemente lasciato. Si tratta della cara **Clementina Pittini**, per tanti anni fedelissima custode dell'abitazione buiese *("e jere chê che nus vierzeve simpri la puarte")* e di **Primo Calligaro** *("ancje lui emigrant in France, in Svuizare, in Russie")*. Ai loro familiari Aldo Celotti desidera esprime da queste colonne il suo più sentito *corot* e salutare con un *Mandi Alpin!*, l'amico Primo.





PRE MENI ZANNIER, 80 ANNI DI POESIA E FRIULI

di Mario BLASONI



Casasola di Majano. Pre Meni Zannier, secondo, da sinistra, seduto, assieme agli amici che lo hanno festeggiato lo scorso 26 giugno.

Don Domenico Zannier, il popolare pre Meni della nostra piccola patria letteraria, compie 80 anni. Lo farà ufficialmente il 31 agosto, ma ha già "aperto i festeggiamenti" il 26 giugno scorso con il tradizionale happening sotto i pini della sua dacia a Casasola di Majano, dove ogni estate riunisce un vasto cenacolo. Grigliata e fisarmonica, recitals di poesie e scambio di libri e dediche, in questa kermesse tra il verde si fanno conoscenze, si rinsaldano compagnie, si ricorda chi non c'è più (come il compianto Lelo Cjanton, fino all'altra estate immancabile agli incontri di Casasola).

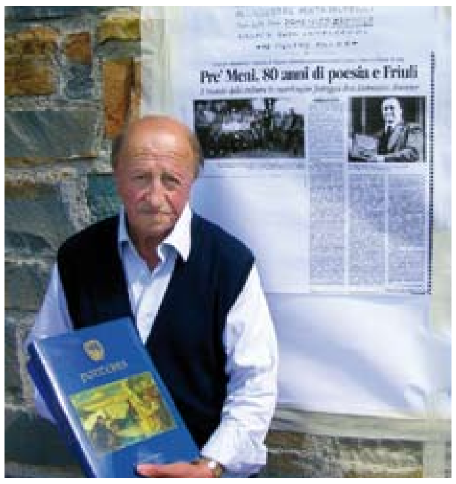
«Sacerdote, insegnante, poeta, scrittore, traduttore, pubblicista, critico letterario e d'arte». Così il *Dizionario biografico friulano* di Gianni Nazzi definisce don Zannier. Un personaggio "trasversale" ed enciclopedico, quindi, che - messo così - può incutere una certa soggezione. Ma pre Meni, come lo chiamano gli amici, è tuttaltro. Una persona modesta e riservata, dedita alle pratiche del suo stato religioso, all'arte e alla cultura, ma anche alle amicizie, che sa coltivare a tutti i livelli. Questo al di là dei meriti ufficiali, che lo hanno portato, negli anni 1986 e '87, alla candidatura al Nobel per la letteratura, proposta dalle Università di Salisburgo e di Innsbruck.

Tra le sue opere si evidenziano due quadrilogie di poemi (i più noti *L'ancure te Natisse* e *Crist Padan*). E nel 2007 è uscito, per le Edizioni Laurenziane di Buja, *I fîs de piere* (I figli della pietra), altro corposo poema in italiano e friulano, illustrato dalle belle tavole artistiche di Arrigo Poz. Ma Domenico Zannier vuol dire anche *Cjarande* (il sodalizio da lui istituito nel 1967, assieme ai poeti Mario Argante e Galliano Zof), e *Scuele libare furlane* (da lui fondata nel 1952, appunto per diffondere l'insegnamento della lingua e della cultura di casa nostra, anche tramite il periodico *Scune furlane*.

Inoltre pre Meni è stato tra gli ideatori e primi organizzatori del Festival della canzone friulana (1959) e della Sagra del canto cristiano friulano (1963). Tra i numerosi riconoscimenti che ha ricevuto vanno citati almeno il Nadâl furlan (1979), l'Angelo del castello (1988), il Friûl Aquila d'oro (1989), il premio Caterina Percoto di Manzano (2002) e, dulcis in fundo, l'Epifania di Tarcento (2004).

Arrivato agli 80, pre Meni non molla con gli impegni culturali. Anzi, quando può cerca anche di allargare gli orizzonti. Tra giugno e luglio ha partecipato (come fa ormai da alcuni anni) alla bella rassegna di pittura, poesia e fotografia di Bibione che presenta - nelle sale delle Terme - appunto un trittico di autori delle arti citate (rispettivamente il pittore Giovanni Centazzo di Cordenons, la fotografa Enza Vio di San Michele e lui, ovviamente, per la poesia). In precedenza, il 24 aprile, si era unito agli amici di *Risultive* intervenendo (e ha pure celebrato la messa) all'omaggio a Chino Ermacora a Sant'Eufemia di Segnacco, e domenica scorsa è stato tra gli animatori dell'ormai classico appuntamento di Risano, nel parco dell'amico Poz, dove ogni anno l'artista ricorda la compianta consorte Dolores con un incontro all'insegna della musica (con il maestro Olinto Contardo) e della poesia (cui contribuisce immancabilmente pre Meni).

Tutto questo in attesa del compleanno ufficiale, che sarà il coronamento di un'estate indubbiamente stimolante



per Domenico Zannier. Come hanno dimostrato la partecipazione e l'affetto alla kermesse di Casasola che un mese fa, come abbiamo accennato, ha "aperto i festeggiamenti". In quell'occasione c'erano già molti a salutarlo. Citiamo tra gli altri i poeti Galliano Zof, Eddi Bortolussi e Roberto Ongaro, lo scultore Giovanni Patat, la poetessa Lucina Dorigo di Priuso, l'artista Gemma Agosti. E ancora: Ario Cargnelutti, Renato Pilutti, Remo Spada, il preside Riccardo Chiesa, l'ispettore scolastico Odorico Serena e il fisarmonicista Demetrio Modesti.

Ma prima del compleanno ufficiale (31 agosto) ci sarà un'altra tappa significativa: la festa di San Lorenzo, promossa per domenica 8 agosto dal Circolo culturale Laurenziano sul Monte di Buja: avrà al centro il Pranzo latino ("menù tipico accompagnato da musiche popolari", recita l'invito) all'insegna degli "Auguri a pre Meni". *(da Messaggero Veneto di lunedì 2 agosto 2010).*

"TANCJ AUGÛRS E GRAZIIS, PRE MENI!"

Pre Meni Zannier, dunque, come ricorda bene l'articolo di Mario Blasoni, ha "ufficialmente" compiuto 80 anni, martedì 31 agosto scorso. Una data di grande importanza che Friuli nel Mondo non poteva certo dimenticare. Da numerosi anni, infatti, l'Ente annovera pre Meni fra i suoi più preziosi e attenti collaboratori. Un vero, caro, autentico amico della nostra Istituzione e di tutti i Friulani nel mondo. Da queste pagine, che spesso propongono a sua firma scritti, prose, poesie, editoriali, note di critica letteraria e d'arte, Friuli nel Mondo "*i pant, di cûr, dut il so agrât: tancj augûrs e graziis, pre Meni!*".

La foto pubblicata qui accanto ritrae Pre Meni, con un gruppo di amici, al pranzo latino in suo onore a Monte di Buja, domenica 8 agosto.



TITO PASQUALIS

I LUOGHI DELLA STORIA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

di Eddi BORTOLUSSI



Le più significative località legate allo sviluppo storico e ai miti della nostra regione, terra spesso tormentata da guerre e invasioni, ma anche luogo d'incontro di genti diverse, vengono ricordate in un agile volumetto edito a cura del Centro Studi Friulani di Udine: "I luoghi della storia del Friuli Venezia Giulia". Il manuale, 75 pagine in tutto, con testo redatto in italiano e in friulano, è riccamente illustrato con piccole ma significative fotografie e porta la firma di Tito Pasqualis, ingegnere idraulico e noto studioso di Cordenons, con radici in Val d'Arzino, specializzato in studi di carattere geografico ambientale.

Sempre per il Centro Studi Friulani, Tito Pasqualis ha già dato alle stampe i volumi: "Acque del Friuli Venezia Giulia" (2005), "Monti del Friuli Venezia Giulia" (2006) e "Il litorale del Friuli Venezia Giulia" (2007). "Ci sono luoghi, più di altri - scrive Gianni Colledani nella nota introduttiva al volume-, in cui per un particolare accidente o somma di accidenti, un'anonima geografia si fa spesso storia rivelata. In merito, questo ultimo lavoro di Tito Pasqualis è esemplare. L'autore, con l'attenzione che già in tante sue pubblicazioni abbiamo imparato ad apprezzare, ci delinea una storia del Friuli Venezia Giulia narrata attraverso luoghi noti o meno noti in cui essa si è svolta. Ne esce un sunto ricco di fatti e di spunti di riflessione, mirabile per sintesi e per didattica, ottimo per insegnanti e ragazzi delle scuole". Ecco, come Pasqualis ricorda le calamità naturali che in passato martoriarono il nostro territorio.

Il Friuli fu tormentato in tutti i tempi da molte calamità naturali. Terribili furono i terremoti del 1279, quando crollò anche una parte della basilica di Aquileia, e del 1348, che distrusse anche i castelli di Ragogna, Flagogna e San Daniele e le mura di Venzone. Un altro sisma fortissimo fu quello di Cividale, che avvenne il 26 marzo 1511; subirono gravi danni anche il duomo e il castello di Udine. Tra gli eventi antichi si ricorda la grande frana che il 16 agosto 1692 precipitò dal Monte Auda seppellendo il paesino di Borta (Socchieve) e sbarrando anche il corso del Tagliamento. Dell'epoca moderna è vivo il ricordo dell'alluvione del novembre 1966 che provocò allagamenti e danni in quasi tutti i paesi della Bassa. La frana più disastrosa fu quella del Monte Toc che il 9 ottobre 1963 sconvolse le valli del Vajont con i paesi di Erto e Casso. Ma questo non fu un evento dovuto solo a cause naturali. Il più disastroso sisma di tutti i tempi avvenne il 6 maggio 1976 quando in pochi secondi furono distrutti più di 40 paesi; esemplare e storica fu pure la ricostruzione, che si concluse nel volgere di una decina d'anni soltanto. Spesso nell'antichità alle guerre e ai disastri naturali seguivano carestie e pestilenze. A causa della miseria e dei continui contrasti tra filoimperiali e filoveneziani, il 27 febbraio 1511, divampò in Friuli una sanguinosa rivolta contadina con la distruzione di molti castelli, come quelli di Zoppola, Spilimbergo, Valvasone, nella destra Tagliamento; San Daniele, Fagagna, Villata, Arcano, Brazzacco, Colloredo e Sterpo, nella sinistra. Ai contadini fu poi riconosciuto il diritto di avere un proprio organo rappresentativo e di autogoverno, la "Contadinanza", con sede in un edificio che nel 1931 fu ricomposto nel piazzale del castello di Udine.

ENZO GANDIN, IL FRIULANO DI CARACAS È RIENTRATO IN FRIULI

di Eddi BORTOLUSSI

Dopo quasi sessant'anni di permanenza e di lunga attività in terra venezuelana, Enzo Gandin, presidente del Fogolâr Furlan di Caracas, è rientrato definitivamente in Friuli con tutta la famiglia: la consorte Ninetta, le figlie Claudia, Sandra, il nipotino Paolo.

«Questa scelta - si legge in una lettera di saluto inviata da Gandin a tutti i "Cari amici del Venezuela" - è stata fatta dalle figlie Claudia e Sandra, che vedendo qui il futuro alquanto insicuro, hanno scelto la terra delle radici come base per una nuova esperienza di vita. Per me - scrive ancora Gandin nella nota - va bene. Torno alle origini. Va pure bene per il nipote Paolo che a scuola, a Udine, ha già trovato un nuovo clima e nuovi amici. E quindi non ha sofferto per il cambio. Per noi nonni, invece, sarà più dura: il clima diverso e la mancanza di tanti amici di una vita intera, peseranno sulla bilancia dei pro e dei contro».

Friulano di Gonars, classe 1928, Enzo Gandin, dopo gli studi commerciali effettuati presso l'istituto Valussi di Udine, che spesso raggiungeva al mattino in bicicletta, era partito per il Venezuela nell'ormai lontano 1951: a 23 anni di età. Qui, dopo i primi tempi (quelli cosiddetti di "assestamento"), aveva dato vita ad una importante attività industriale nel campo tipografico, ammodernando e innovando una ditta che in poco tempo in Venezuela divenne una delle più importanti ditte del settore.

Tanto che Gandin, per i suoi meriti imprenditoriali, arrivò ad essere nominato Tesoriere della Cavenit (la Camera di Commercio Venezuelano Italiana). Un prestigioso incarico, cui Enzo Gandin (come rileva anche un'intera pagina del periodico di Caracas *La voce d'Italia*, di venerdì 30 aprile 2010), ha presentato formale rinuncia nell'ultima assemblea generale dei soci dell'istituto. Tra i titoli ed i riconoscimenti conseguiti citiamo in particolare quello di Orden al Merito en el Trabajo en su Primera Classe, assegnatoli dal Ministero del Lavoro di Caracas e la Medaglia d'Oro della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Udine. Se *La voce d'Italia* ha dedicato a Gandin una pagina, l'altro periodico italiano di Caracas, la rivista bimestrale *Incontri*, di pagine (con un lungo articolo intitolato "Enzo Gardin emigra", a firma di Franco Soressi) ne ha riservate ben tre, comprese due belle immagini che vedono Enzo assieme ai friulani di Caracas, ritratti in occasione dei tradizionali incontri organizzati nella sede del Fogolâr.



Mons. Leonardo Sandri, allora Nunzio Apostolico del Venezuela, mentre visita il Fogolâr di Caracas nel 20° di fondazione (è il 26 aprile del 1998). Sono con lui il presidente Enzo Gandin (a sinistra) e il presidente del Fogolâr di Barquisimeto Glauco De Filippo (a destra). Mons. Sandri è stato proclamato cardinale da Papa Benedetto XVI, il 24 novembre 2007 ed opera attualmente in Vaticano



Da sinistra, nell'immagine, Ninetta Gandin, Mariuccia Ferrero, neo presidente del Fogolâr Furlan di Caracas e il presidente emerito Enzo Gandin.

Quel Fogolâr, cui Enzo ha dato lustro e sostegno in lunghi anni di attiva e solerte presenza, come stimato e apprezzato presidente.

«Quando Enzo arriverà in Friuli - si legge tra l'altro nell'articolo di Soressi -, nei luoghi che lo hanno visto adolescente, Caracas diventerà per lui una città ideale. Dimenticherà il suo traffico caotico e insopportabile, e ricorderà solo i bei momenti passati con gli amici, di noi che di Enzo abbiamo sempre apprezzato il positivo lavoro di mediatore nelle difficoltà e di costruttore di legami associativi, tanto preziosi per la convivenza quotidiana».

A chiusura del servizio riportato su *La voce d'Italia* si legge invece: Da 15 anni presidente del Fogolâr Furlan di Caracas, Gandin una volta in Italia non starà con le mani in mano. "Ho in cantiere la creazione di un Fogolâr Furlan dei friulani del Venezuela, composto da tutti quei friulano-venezuelani che, rientrati in Patria, continuano a provare attrazione per la terra sudamericana ed hanno bisogno di stare insieme per non abbandonare una cultura che hanno acquisito e non vogliono perdere". Friuli nel Mondo *i slungje a Enzo Gandin, di cûr, il so: ben tornât!*

LA CONTE DI LELO CJANTON

UNE PERAULE!

(Da Il Strolic Furlan pal 1949)



Denant da l'ostarie «Biele Bionde», sul stradon, rosaris di machignis d'ogni fate 'e passavin di svuâl dutaldì: chês pizzulis in tun sivîl di ajar ch'al murive subìt, chês grandis in tun sdrondenament di feràze che ur coreve daûr distudansi lontan, un pôc a la volte. Lis cjasis inclucidis ca e là dilunc fûr la strade, 'e restavin simpri cidinis, cence visâsi di chel sfrissâ di vite imburide: nome l'ostarie 'e pareve come scjassade di qualchi sgrisulon, une volte ogni tant, massime su la gnot, quan'che la lûs zalute di un ferâl che si nizzulave sot di un cjâr, 'e butave sul catram scûr dal stradon ombris di sanc.

L'ustîr al jere Martin: un omp ruspiôs e un fregul fûr di square. Ancje i aventôrs 'e jerin, ce pôc ce trop, fûr di square, vadì, parceche 'e vivevin in chês cjasis raris, cidinis, pojadis ca e là tai cjamps dulintôr o sul ôr de strade, in rie.

Ma Linde no jere strambe: 'e jere la femine dal ustîr Martin. Linde 'e jere squasi biele, e quan'che 'e faseve bocje da ridi 'e jere propri biele; ma no faseva mai bocje da ridi. Dongje di chel omp che nol diseve nancje «Bondì» e ch'al viarzeve la bocje sì o no tre voltis in tune zornade, Linde 'e viveve par so cont, lavorant plui che podeve par dismenteâsi di jessi in chest mont. Lu veve cjolt di pôc, cussì pò … par no restâ vedrane: 'e veve squasi trentecinc agn e di zovine si jere fate cjacarâ.

Martin al jere un biel omp: jê 'e scrupulave che il so temperament siarât al dipendès di qualchi displasê sepulît dentri e, cul timp a lâ, 'e pensave di cjatâ la fate di disgropâlu.

Lungjs, lungjs zornadis 'e jerin passadis cussì, une daûr chealtre, come lis filis des machignis sul stradon. Martìn nol viarzeve la bocje, nol diseve mai nuje. Sualt e Querin 'e jerin invezzi doi aventôrs cjacarons, ma nol jere gust a fevelâ cun lôr parvìe ch'al pareve che vessin simpri pôre cui sa mai di ce; il lôr discori al jere une tiessidure di blestemis, indulà che il fîl ogni tant al si rompeve in tun slavuàc di vin. Chealtris aventôrs (chel Nini lunc e blanc cun chel anel te man zale e la golarine sfiliade, 'Sef ch'al semeave simpri patafât un moment prime…) chealtris aventôrs 'e jerin nome ombris coladis là dentri cui sa dontri e in ce mût. Lungjs, lungjs zornadis 'e jerin passadis. Dopo une setemane di lavôr al jere biel podê metisi – la domenie – dongje dal balcon cu la gucje in man e cjalâ, insomp dal stradon, lis monz fermis, che no si scomponevin des machignis in corse né da l'ostarie né di Linde. Linde, in chês oris strachis, 'e gucjave e lis cjalave e po e torneve a disbassâ il cjâf su la vôre.

'E jerin tre quatri dîs che Linde 'e veve alc. A no vê mai nuje, alc al è alc! Linde 'e jere contente. No rideve, no cjantave ma 'e jere contente instes. Si voltave di bot co' un aventôr al domandave di bevi o di pajâ; e il vin, tal bocâl, lu misurave squasi bondant. E une dì si dismovè adore cun chê di dîjal: salacôr parvie che un bâr di nûl al veve cjantât difûr dal balcon e al jere soreli.

– J al disarai usgnot – 'e pensà dopo dutaldì. E dutaldì 'e fevelonà cui aventôrs: ancje cun chel de golarine sfiliade.

Siarade l'ostarie – 'e siaravin tor dîs – 'e cenàrin come simpri, lôr doi di bessoi, disore. Machignis 'e passavin da râr sivilant o sdrondenant; ma Linde 'e veve nome pôre che qualchidune 'e passàs propri intant che jê 'e fevelave.

'E lavà la massarìe, la metè sul disgoteplaz. Il gjat al si jere intorzolât in tun cjanton. Lui al jere cuiet e al sbisiave plancut daprûf di un campanel eletric.

– Martin!

– ……….

– Martin!

– ………

– Martin, 'o ài un frut!

Lui al alzà i voi, la cjalà un moment e al tornà a remenâ plancut intôr dal so argagn; e al pareve che nol ves sintût nuje di nuje.

Jê 'e zigà a fuart, a fuart, a fuart!

– 'O ài un frut!

Lui al tornà a cjalâle un tic plui a lunc; ma dopo al disbassà un'altre volte il cjâf su chel imprest.

– 'O ài un frut, Martin, 'o ài un frut, 'o ài ...

'E corè a spalancâ un balcon su la strade e butant fûr la vôs 'e sberlà:

– Un frut, un frut!

Pò si voltà e lu cjalà. 'E vaive.

Si butà par tiare vaint:

– Une peraule! – 'e scunzurave vaìnt – une peraule! …

– Ce astu? – al domandà Martin.

Un lusôr al rivave su pal stradon sdrondenant: la fasse di lûs che no finive in nissun sît 'e passà sul sofit come une scove e si dislontanà imburide.





LA "SONTUOSA" PITTURA DI LUIGI ZUCCHERI

IN MOSTRA A PORDENONE

di Eddi BORTOLUSSI



La copertina del catalogo.

Organizzata nell'ambito di "Pordenone-Pensa 2010" ed allestita nelle accoglienti sale espositive della Provincia, si è tenuta a Pordenone, dal 16 maggio al 18 luglio scorsi, un'importante e significativa "antologica" del pittore sanvitese Luigi Zuccheri. "Con questa mostra ricca ed esaustiva - hanno scritto nella presentazione del catalogo *Luigi Zuccheri un mondo migliore*, il presidente Alessandro Ciriani e l'assessore alla Cultura Giuseppe Bressa - la Provincia di Pordenone vuole contribuire in modo decisivo alla riscoperta di Luigi Zuccheri, artista friulano per troppo tempo ingiustamente trascurato dalla critica ufficiale". Nato a Gemona il 13 marzo 1904, Luigi Zuccheri trascorse l'infanzia nel nobile palazzo paterno (palazzo Zuccheri, appunto) di San Vito al Tagliamento. Nel 1917, in seguito alla rotta di Caporetto, la sua famiglia si rifugiò a Firenze e fece ritorno a San Vito due anni dopo, nel 1919. Da allora Luigi frequentò il ginnasio a Udine ed il liceo classico a Venezia, al termine del quale decise di dedicarsi interamente alla pittura.

Nella città di San Marco, Zuccheri fu allievo di Alessandro Milesi, mentre in Friuli frequentò lo studio di Umberto Martina. Tra il 1929 ed il 1930, Zuccheri soggiornò a Parigi. E nel 1932 sposò Jolanda Ca'



DEL
PITURAR
A TEMPERA

Sei ricette
di
LUIGI ZUCCHERI
scritte in
veneziano, italiano, inglese

ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO
MILANO - MCMLXVI

Zorzi, sorella del poeta e saggista veneto Giacomo, noto con lo pseudonimo di Noventa, in quanto nato a Noventa di Piave nel 1898. Dal matrimonio di Luigi con Jolanda nacquero tre figli: Paolo, Cecilia e Perantonio.

Luigi Zuccheri trascorse prevalentemente la sua vita tra San Vito e Venezia, dove il padre era proprietario di un armonico palazzo lombardesco del Quattrocento, in Campo Santa Maria Formosa.

Nel 1939, l'artista tenne la sua prima personale alla Galleria Michelazzi di Trieste. Nel '40, esonerato dal servizio militare, si fermò a San Vito. E nel '44, per evitare la cattura da parte dei nazisti, dati i sentimenti antifascisti della famiglia, ritornò a Venezia, dove nell'ottobre del '45 la Galleria Ongania ospitò una sua personale.

Nel 1947, acquistata una villa con un podere alle porte di Firenze, Luigi Zuccheri conobbe Giorgio de Chirico. Poi (ma siamo già nel 1950) tenne due grandi personali alla Galleria Il Naviglio di Milano e alla Galleria Allard di Parigi. Ma soprattutto partecipò alla XXV Biennale di Venezia, dove una sua opera, La volpe, venne ammessa all'esposizione. Negli anni successivi espose alla Galleria dell'Obelisco di Roma e in altre città italiane e straniere, tra cui Monaco di Baviera, New York, Zurigo e Madrid. Luigi Zuccheri morì settantenne a Venezia, nel 1974. La grande mostra organizzata dalla Provincia di Pordenone ha offerto al pubblico circa 170 opere tra quadri, sculture e grafica, comprendo in pratica tutti i periodi artistici di Zuccheri. Significativa, inoltre, è stata l'esposizione di materiale cartaceo inedito, come lettere e cartoline che testimoniano il legame professionale e d'amicizia di Zuccheri con Giorgio de Chirico.



Venezia, Trattoria Alla Colomba di Arturo Deana, 1964, la cartolina di Giorgio de Chirico inviata al Maestro Luigi Zuccheri.

«Ho sempre pensato - scrive nel catalogo Daniele Tarozzi, curatore della mostra - che la storia dell'arte del ventesimo secolo verrà riscritta molte volte ancora, soprattutto quella degli ultimi anni. Il compito di critici e studiosi liberi da logiche di mercato e da posizioni "militanti", dovrebbe essere infatti quello di rivalutare artisti o pittori che hanno dato un senso all'arte e che, nonostante ciò, sono stati emarginati. Meglio riscoprire grandi artisti dimenticati - scrive ancora Tarozzi -, piuttosto che creare di anno in anno migliaia di artisti di dubbio valore che inesorabilmente il tempo cancellerà».

La grande mostra antologica di Luigi Zuccheri a Pordenone è nata quindi da questa precisa convinzione di Daniele Tarozzi. Nel catalogo, elegantemente stampato dalla Lithostampa di Pasian di Prato, sotto il titolo "Storie di uomini e di animali nella sontuosa pittura di Luigi Zuccheri", il critico Licio Damiani rileva che: «Nell'immediato dopoguerra, dominato dalla dittatura ideologica del neorealismo da un lato, dagli alfieri dell'astrazione dall'altro, Zuccheri fu guardato negli ambienti che dominavano la scena con una qual limitativa cautela... Ma quando le barriere chiesastiche cominciarono a cadere - conclude Damiani - gli fu resa giustizia. Saggi, libri, recensioni dei critici più autorevoli cominciarono ad arricchirne la bibliografia».



Luigi Zuccheri, 1950-60, bronzo, cm h. 24x10x10, con scritta: "Dalla critica ufficiale trascurato, Monumento a se stesso ha dedicato LUIGI ZUCCHERI pittore".



Albero in paesaggio di San Vito, 1950-55, tempera grassa su tavola, cm 40x45.



L'artista al lavoro nel suo studio.

LA 41ª EDIZIONE DELLA NOTA MANIFESTAZIONE CHE SI TIENE A TARCENTO

IL FESTIVAL DEI CUORI



Si è svolta a Tarcento la 41ª edizione del Festival dei Cuori. La cerimonia sacra di apertura è stata officiata da monsignor Duilio Corgnali che ha rimarcato di sentirsi orgoglioso che in un paese così piccolo, mediante la presenza i popoli e tradizioni da tutto il mondo, si possa lanciare un così grande messaggio di fraternità. Si è poi svolto il tradizionale incontro dei gruppi folkloristici con le autorità regionali e locali la grande sfilata dei gruppi nelle vie del centro è stato l'evento culminante del programma. L'allegra e coloratissima passerella di danzerini è stata preceduta dall'esibizione degli sbandieratori locali e seguita dalla grande festa del folklore. Piazze e vie della vittà sono riuscite a malapena a contenere le tante persone arrivate da ogni parte della regione per assistere allo spettacolo offerto dai gruppi provenienti da Ecuador, Messico, Nuova Caledonia, Ossezia, Spagna e naturalmente dall'Italia con gli sbandieratori dei rioni di Cori e con i padroni di casa e organizzatori della manifestazione, i danzierini del Chino Ermacora di Tarcento.



A CIVIDALE LA TRADIZIONALE RIEVOCAZIONE STORICA

IL PALIO DI SAN DONATO

Nella suggestiva cornice di Cividale del Friuli si è svolta dal 20 al 22 agosto la X edizione del Palio di San Donato. Gli affascinanti scenari della città ducale hanno ospitato per l'occasione gare di tiro con arco storico, ascia e balestra, tamburi di guerra, duelli fra cavalieri, cortei di nobili e popolani, danze, menestrelli, falconieri, giocolieri e sputafuoco e la gara di corsa pedestre a staffetta per l'aggiudicazione dell'ambito Palio, conseguito quest'anno dal Borgo di Ponte (nella cui chiesa verrà esposto fino alla prossima edizione della gara). Oltre che per la partecipazione attiva alle gare previste dal ricco programma della manifestazione, l'aspetto maggiormente significativo dal punto di vista umano, è stato il completo coinvolgimento della popolazione locale a tutte le attività del Palio. Nel corso degli anni è infatti sempre stata progressiva la crescita dei figuranti in costumi d'epoca e sono stati numerosissimi gli abitanti della città che si sono riversati nelle strade del centro anche per la preparazione del mercato medievale presso le tante bancarelle di legno - appropriatamente allestite e disseminate lungo tutte le strade del centro – dove davano bella mostra di sé dolci e semplici oggetti di artigianato fra i quali spade, giochi ed altri oggetti in legno, suppellettili in corda, bambole, capi di abbigliamento e borse in stoffa, strumenti musicali in terracotta, e tanti altri manufatti tipici dell'epoca. Nella cornice delle ambientazioni tipiche medievali, sapientemente ricostruite, non sono naturalmente mancati i numerosi punti di ristoro dove sono stati offerti cibi e prelibatezze dai sapori antichi accostati a bevande ed infusi, associati al fragore dei tamburi, alla vivacità di giullari e giocolieri ed alla presenza dei vari cortei di nobili, cavalieri, armigeri e popolani illuminati da candele e torce, particolare, questo che ha contribuito alla creazione di un'atmosfera insolita ed intensa, particolarmente apprezzata dai visitatori. Per l'occasione del Palio di San Donato sono stati coinvolti nell'evento luoghi d'arte quali il monastero di Santa Maria in Valle e, per la prima volta in assoluto, è stato aperto al pubblico il cosiddetto Orto delle Orsoline - teatro di ambientazioni e spettacoli medievali - che ha attirato un folto pubblico ad assistere alla suggestiva giostra a cavallo. In apertura dell'ultima giornata del Palio, è stata celebrata nel Duomo di Santa Maria Assunta la Santa Messa solenne in onore di san Donato, patrono della città. Per l'occasione, nella chiesa è stato esposto il busto reliquiario del Santo, un'opera di oreficeria del XIV secolo, e numerose mostre ed esposizioni hanno aperto i battenti a beneficio di quanti hanno voluto essere presenti. Tra queste la mostra "Pane e cipolla: la tavola dei popolani nel medioevo" e "All'ombra dei conventi" nel complesso di San Francesco. L'edizione di quest'anno ha registrato il record di presenze con la cifra di 60.000 visitatori durante le tre giornate di realizzazione dell'evento, complice anche il bel tempo. A coronamento del successo dell'edizione, un fuoco di frecce incendiarie lanciate dal Belvedere sul fiume Natisone ha dato inizio allo spettacolo pirotecnico che ha concluso questo fortunata manifestazione creando i migliori auspici per un nuovo grande successo per l'anno 2011.



GIULIETTA E ROMEO E LA PATERNITÀ FRIULANA DELLA STORIA

Di Vanni DE CONTI

Giulietta e Romeo una storia friulana? Ci stiamo prodigando a fare proseliti alla causa, anche grazie all'aiuto che ci danno i media. E continueremo a farlo perché la gente friulana sappia che è una storia loro. E che 500 anni dopo si abbia il coraggio di farla conoscere, grazie ad un gruppo di persone appassionate all'argomento ma anche a porre qualche priorità culturale e storica in questa nostra regione. La storia è friulana, e se oltre 70% dei friulani non lo sa è necessario informarlo. Su questo, più avanti, forse ad ottobre, si terrà una tavola rotonda a Udine, ma nel frattempo continuiamo a informare. Ora, per tutti, vediamo un po' da vicino questa storia, che non c'entra nulla con Verona. Verona è solo la celebrazione del mito derivato dalla finzione letteraria perché così l'autore Luigi Da Porto ha voluto per evitare diatribe e faide e all'interno delle famiglie Savorgnan e all'interno del Friuli di allora. Questa storia d'amore nasce in mezzo alla guerra e G. Amaseo ci racconta che è avvenuta la sera del 26 febbraio 1511 (la notte del Giovedì Grasso) a Palazzo Savorgnan a Udine (ora



Piazza Venerio). Festa organizzata da Maria Savorgnan - Griffoni, madre di Lucina (Giulietta) e di altri 3 figli. Lucina Savorgnan del ramo Del Monte, aveva allora ancora 14 anni (ne avrebbe compiuti 15 il 16 settebre 1511, infatti è nata nel 1496, quattro anni dopo la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo). È una storia parecchio autobiografica, ancora di più di quella del Petrarca e della sua amata Laura. Quella sera Lucina intratteneva gli ospiti, in maschera, suonando il clavicembalo, ballando e cantando. Alla festa si presenta anche Luigi Da Porto - Savorgnan, nobiluomo vicentino di Montorso, di madre Savorgnan del ramo della Torre, e Capitano dei Cavalleggeri veneziani stanziati a Cividale sotto il comando di Antonio Savorgnan del ramo della Torre, suo zio (fratello di sua madre Lisabetta). Certamente Luigi venticinquenne e Lucina, che erano cugini, si conoscevano già da molto tempo pare, ma quella sera Cupido ha scagliato il suo dardo. Di lei Pietro Bembo grande letterato del '500 dirà che "Era bella e leggiadra", in questo senso estetico, nessuna donna può valere oltre. Qui non vogliamo fare insinuazioni sull'amore loro dei giorni seguenti (pare che il frate della chiesa di San Francesco - adiacente il palazzo - li abbia sposati in segreto) abbiamo messo al lavoro dei ricercatori per cercare nei carteggi di famiglia e altrove. Il continuo della storia di questi amanti diventa tragico. La rivolta contadina della Zobia Grassa, cominciata proprio l'indomani e continuata per molti giorni, il terribile terremoto di un mese dopo, la peste e altro ancora, hanno certamente fatto di quell'anno il più brutto per il Friuli. La tragicità nasce all'interno di loro più che alle famiglie che non volevano il matrimonio. Luigi, viene trasferito nella fortezza veneziana di Gradisca d'Isonzo e la sua vita si snoda tra lì e Udine. Il giorno tragico è il 20 di giugno quando esce dalla fortezza col suo drappello di 50 uomini per andare a sedare delle provocazioni fatte da una banda di Lanzichenecchi (aderenti all'Impero). Da Cormons si spostano verso il Natisone a Manzano e qui avviene lo scontro. I veneziani usciranno vittoriosi dalla schermaglia ma il Da Porto viene ferito al collo da una punta di lancia nemica e perde molto sangue: è la fine di un sogno, è la fine di tutto. Verrà trasportato subito a Udine per le prime cure, poi a Venezia, e rimarrà convalescente per circa 2 anni ma la guarigione avviene solo parzialmente, rimarrà paralizzato nella parte sinistra del corpo e si ritirerà nella sua villa di Montorso Vicentino. Dalla sua finestra si potevano osservare i due castelli di Montecchio ed è lì che scrive "Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti" e in quella novella spuntano i nomi di Giulietta e Romeo per la prima volta (Giulietta, nome preso dalla sorella di Lucina, Giulia, perché più piccola) Romeo, egli, come ramingo: Vicenza, Venezia, Udine, Cividale, Gradisca… La novella viene scritta tra il 1517 e il 1522 (probabilmente forzato dal matrimonio di lei con il cugino Francesco della linea della Torre nel 1517 e poi ufficializzato nel 22, matrimonio voluto da Venezia per sanare i contrasti tra le famiglie); la dedicherà a lei, sua cugina e amante Lucina in tre pagine d'apertura. Il racconto uscirà postumo, salvo alcune copie clandestine, di cui una a Lucina e una al Bembo amico di Da Porto, pare. Verrà pubblicata dopo la morte dell'autore avvenuta nel 1529 in più edizioni. Non esistendo allora la Siae o una protezione del diritto d'autore, le opere letterarie che piacevano - e questa era già un successo - passavano di mano da un autore all'altro. Infatti, prima di giungere a Shakespeare (tra l'altro pare fosse italiano, anzi siciliano di famiglia Florio o Caccialanza) è passata almeno tra altri sei scrittori. Shakespeare la ritocca ma non manipolando la storia e la porta in teatro che ne decreta il successo ed il mito nei secoli.



PASTA, FAGIOLI E *SAN DANIELE* PROTAGONISTI A BRATISLAVA





La scorsa settimana si è svolta a Pezinok, nella piazza principale del paese, una "sagra" di paese con la competizione culinaria: la fagiolata (minestra di fagioli, piatto tipico slovacco). Vari gruppi culturali e non, hanno preparato 900 litri di minestra di fagioli. Gli organizzatori, a pagamento, distribuivano le ciotole per l'assaggio insieme a un fagiolo d'oro che doveva poi servire per esprimere la propria preferenza. Più di 4.000 assaggi con una partecipazione di migliaia di persone, nonostante il tempo non sia stato molto clemente. Il Fogolâr Furlan di Bratislava, grazie all'attività e alla generosità del nostro vice presidente Bruno Mrak, alla collaborazione del cuoco Ennio Poggiana della Pizzeria Italiana di Pezinok e dell'amico slovacco Adamov della Metalfil sro, ha partecipato all'iniziativa preparando nel proprio stand 40 litri di minestra di fagioli (secondo la ricetta friulana con anche l'osso del Prosciutto di San Daniele), offrendo inoltre assaggi di Prosciutto di San Daniele, una eccellenza nei prodotti tipici friulani, conosciuto in tutto il mondo. Il nostro scopo culturale di sostenere a promuovere la friulanità in Slovacchia ha avuto un momento di massima espressione alla fine di questa gara. Con grande stupore dei contendenti ci siamo classificati al primo posto nel rispetto di una sana e complessa competizione, quale esito del gradimento di coloro che hanno assaggiato le varie zuppe. Ancora una volta lo spirito e la volontà friulana hanno trovato nella comunità Slovacca un supporto e sopratutto apprezzamento e stima; è stato per noi un vero onore oltre che un piacere vedere l'esternazione di amicizia nei nostri confronti. Il sindaco di Pezinok ha esternato al nostro vice presidente Bruno Mrak la massima stima per questa piccola comunità friulana che ha saputo imporsi in una competizione slovacca di un piatto tradizionale locale. Il Fogolâr Furlan ha cercato ancora una volta di promuovere la nostra regione Friuli Venezia Giulia partecipando a questa festa di paese, momento importante per tutelare e promuovere le tradizioni locali sane di questo paese che ci ospita. *Mirco Ribis, Presidente del Fogolâr Furlan di Bratislava*

PER IL CINQUANTENARIO DI FONDAZIONE

BASILEA: GIOVANI DEI FOGOLÂRS D'EUROPA IN TORNEO DI CALCIO

ENTUSIASMO ED AGONISMO TRA LE SQUADRE



Il coinvolgimento delle giovani generazioni nell'Associazionismo è in generale un aspetto problematico che, a ben vedere, non ricade soltanto su di esse. Certo, importante è la manifestazione, il settore di intervento, ma molto di piu' è renderli spontaneamente protagonisti: il resto si innesca automaticamente, con creatività e tanto cuore.

Le riuscite manifestazioni promosse ed organizzate dal Fogolâr furlan di Basilee per il Cinquantenario di fondazione hanno trovato una motivante conferma nel recente torneo di calcio disputatosi tra le squadre giovanili dei Fogolârs furlans d'Europa. Raduno già nella serata di venerdì 4 giugno, il Torneo di calcio si è svolto nell'intera giornata di sabato 5 giugno, concedendo alla domenica incontri e visite a Basilea, prima di un sereno rientro nelle rispettive città europee. Le componenti naturali per la riuscita manifestazione sportiva si possono brevemente elencare: squadre di calcio a sette provenienti dall'Unione Europea come Liegi, Lione, Mulhouse, Selezione della Lombardia. Basilea ha fatto gli onori di casa assieme alla blasonata squadra locale A.S. Timau al 45 ° anno di fondazione. Bratislava, impedita all'ultimo momento, ma presente in spirito, ha dovuto rinunciare all'ultimo momento. Il tutto, non va dimenticato, si è svolto nei moderni impianti sportivi dello stadio St. Jakob di Basilea, favoriti da un tempo splendido.

Vasta la partecipazione di giovani e di pubblico, con un avvicendarsi di qualche centinaio di spettatori lungo l'arco della manifestazione, che è culminata nella finalissima tra le squadre dei Fogolârs Furlans di Mulhouse (Francia) e della Selezione Lombardia, vinta da quest'ultima. Rimarchevole l'atmosfera di spontanea cordialità e di convinta lealtà sportiva che ha accompagnato l'intera giornata, affidata ad una solida organizzazione, naturale premessa per futuri incontri.

IL FOGOLÂR FURLAN DI ADELAIDE IN MEMORIA DI PRIMO CARNERA

Lorenzo SAVIO, Presidente del Fogolâr Furlan di Adelaide



Julian Savio (artista), Nadia Moretti (artista), Oreste Beltrame (ex Presidente e Patrono del Fogolâr) e Lorenzo Savio (Presidente del Fogolâr).

In occasione del cinquantesimo anniversario del Fogolâr Furlan di Adelaide, traguardo raggiunto alla fine del 2008, il club ha deciso di intitolare la propria Function Hall alla figura di un personaggio friulano rappresentativo. La scelta, dopo una prima selezione ed un concorso di idee, è infine caduta su Primo Carnera. Carnera è stato il pugile Italiano più famoso, conquistando nel 1933 il titolo di Campione del Mondo dei Pesi Massimi e diventando un simbolo per diverse generazioni. "Mangia, che diventi forte come Carnera!", dicevano le mamme ai loro figli. Carnera, il gigante buono di Sequals in Friuli, è stato scelto perchè rappresenta l'emigrante che ha vinto la propria sfida, ma non tanto la sfida con il successo, quanto quella di sconfiggere la miseria, di trovare il riscatto sociale e di poter dare un futuro migliore ai propri figli; con tenacia, sacrificio ed ostinazione, nella vita come nello sport. Il giorno 4 luglio scorso, nella sede del Fogolâr Furlan a Felixstow, sono state ufficialmente scoperte una targa commemorativa ed una serigrafia in vetro raffigurante il pugile friulano. Questa frase, pronunciata da Carnera, è riportata sulla targa che porta il suo nome: "Ho preso tanti pugni nella mia vita, veramente tanti... ma lo rifarei, perchè tutti i pugni che ho preso sono serviti a far studiare i miei figli!". Il progetto della targa è stato un'iniziativa del Comitato Culturale sotto la direzione di Massimiliano Zanin. Il disegno della targa iniziò con Elisa Beltramini per poi passare alle mani di Nadia Moretti e finire con Julian Savio. Lo svelamento della targa commenorativa è stato officiato dall'ex-Presidente e Patrono del Fogolâr Furlan Oreste Beltrame dopo la proiezione del documentario sulla vita del pugilista "Io, Primo Carnera". D'ora in poi, quanti si recheranno al Fogolâr Furlan per una cena od un avvenimento potranno ammirare la targa e, se vorranno prenotare la Function Hall per una cerimonia dovranno chiamarla con il suo nuovo nome: Sala Primo Carnera.

IL PIC-NIC DEL FOGOLÂR FURLAN DI GINEVRA

Giuseppe CHIARARIA, Presidente del Fogolâr Furlan di Adelaide

Lo scorso 4 luglio, con il pic-nic del Fogolâr Furlan, si è chiuso il ciclo di incontri tra le Associazioni e i loro soci e simpatizzanti prima delle vacanze estive. In questa occasione e come ogni anno, il Presidente Giuseppe Chiararia e il Comitato, hanno accolto 180 persone tra soci e simpatizzanti dell'Associazione, per passare insieme una giornata, assai soleggiata, e gradire le grigliate e la polenta friulana. Diversi personaggi noti dell'associazionismo hanno accolto l'invito a presenziare a questa attività del Fogolâr Furlan quali Padre Luciano Cocco della Missione Cattolica Italiana, nonché i presidenti dell'Ass. Bellunesi Giacobbe Capraro, del Club Forza Cesena Oliviero Bisacchi, dell'Ass. Emiliano-Romagnoli Rino Sottovia, il Capo Gruppo degli Alpini di Ginevra, Antonio Strappazzon e il Coordinatore della S.A.I.G. Carmelo Vaccaro. Per gli intimi, che sono rimasti fino alla sera, Maria Blasutti ha preparato il suo strepitoso "fricco", un piatto che in realtà si chiama "frico" ed è di origine - guarda caso - friulano! Una bomba vera e propria, sintesi di una passione culinaria: formaggio (doverosamente Montasio) e patate. Dal notevole numero di giovani e piccini, che frequentano assiduamente le attività, il cambio generazionale sembra assicurato per l'Associazione Fogolâr Furlan di Ginevra che, a livello svizzero, si rivela una delle più importanti e rappresentative associazioni friulane in terra elvetica.



COLONIA CAROYA SI GUARDA IN TV

Il 2 settembre ha avuto inizio il ciclo 2010 del programma televisivo "Cosas de Gringos", un'altra attività che realizza il Centro Friulano de Colonia Caroya con lo scopo di promuovere e diffondere tutto ciò che ha a che vedere con la storia, vita, abitudini e tradizioni degli immigranti d'origine friulano sollecitando l'avvicinamento dei loro figli e nipoti e proponendo alla comunità in genere tutti i valori storico-culturali che diedero origine alla nostra cara città.
Pensando che "I popoli che dimenticano le loro tradizioni perdono la coscienza dei loro destini" nel programma si presenta una specie di processo storico dello sviluppo della vita della Collettività Friulana di Caroya, dall' arrivo stesso dei primi friulani nel 1878 fino ai nostri giorni. Il programma viene trasmesso settimanalmente il giovedì alle ore 21.30 attraverso il canale due locale o sul sito web www.canaldoslocal.com.ar. Si compone di tre blocchi: il primo per Colonia Caroya, la vita, costumi, tradizioni, testimoni, feste ecc. dei friulani che vivono nella nostra città. Il secondo, dedicato alla Regione Friuli Venezia Giulia, che viene presentata attraverso diversi video, che mostra la re-



gione dal punto di vista geografico, storico, turistico, culturale, economico, ecc., al fine di mostrare alla nostra gente la terra di origine dei propri antenati, ormai seconde o terze generazioni, desiderosi di sapere com'è "questo Friuli". E nel terzo blocco, piatti tradizionali, la loro realizzazione e degustazione, accompagnati da buon vino dal nostro posto. Il Centro Friulano de Colonia Caroya, invita tutti i friulani del mondo a condividere questo spazio TV con noi, tanto caro ai nostri sentimenti, come discendenti di immigrati friulani.

VANTO DELLA CULTURA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA NEL MONDO

IL CORO POLIFONICO DI RUDA VINCE DUE ORI ALLE OLIMPIADI CORALI DI SHAOXING. È IL COMPLESSO PIÚ PREMIATO IN EUROPA

Settant'anni di storia, quattro generazioni di coristi, concerti in tutto il mondo, trenta primi premi vinti ai più importanti concorsi internazionali, 21 dei quali negli ultimi sette anni, cioè da quando alla sua guida c'è Fabiana Noro, friulana doc, nata in Svizzera da genitori emigrati, poi stabilitasi definitivamente tra Tricesimo e Tavagnacco, alle porte di Udine. È, in pillole, la radiografia del Coro Polifonico di Ruda, oggi una realtà inimitabile nel panorama culturale italiano e da tutti unanimemente giudicato "vanto" e "alfiere" della cultura del Friuli Venezia Giulia nel mondo.
La sua storia affonda le radici nel secondo dopoguerra quando uno sparuto gruppo di appassionati, capitanati dal grande Rolando Cian, si misero insieme sia per dimenticare i drammi della guerra, sia per cercare insieme di scrivere una pagina nuova per il piccolo paese della bassa cercando con il canto corale di aiutare tutti a uscire dalle strettoie dell'economia autartica per lanciarsi in quelli che sarebbero stati i decenni del miracolo economico italiano.
I risultati e le soddisfazioni arrivarono subito con le direzioni di Secondo Del Bianco e Tullio Pinat. Primi premi alle rassegne di Udine e Osoppo, di Trieste e Gorizia. Il coro - che allora si chiamava "Costanza e concordia"- si impose subito all'attenzione della coralità regionale diventando "oggetto" del desiderio di maestri e compositori. La crescita proseguì con Orlando Dipiazza, con Marco Sofianopulo, con Gianna Visintin e Andrea Faidutti. Programmi sempre più impegnativi, autori sempre più importanti entrarono nel repertorio del coro che intanto aveva assunto una dimensione europea con concerti in Jugoslavia, Austria, Francia, Svizzera, Germania, Norvegia, Ungheria, Bulgaria, Grecia, Spagna, Portogallo, Estonia, Lettonia, Lituania, Russia, Finlandia. E proseguirono i primi premi vinti a Orvieto, Arezzo, Ravenna, Roma,



Gorizia e altre città europee. Ma il boom doveva arrivare proprio nel primo decennio del nuovo secolo quando alla guida del Polifonico arrivò la brava, capace e affascinante Fabiana Noro, professionista con esperienze consolidate nel campo della lirica con calibri quali Ricciarelli, Kabaivanska, Giaiotti, Mariotti, Desderi, Contardo, Cuberli, Pecile e altri cantanti di grido. Tanto brava e tenace da portare il Polifonico al primo posto del ranking mondiale tra i cori maschili e ai primi posti in senso assoluto.
L'esplosione qualitativa del Polifonico a partire dal 2003 ha un segreto, nemmeno tanto nascosto: lavoro. Noro ha impostato un progetto che nelle settimane è poi sfociato nelle prime vittorie a Vittorio Veneto e, quindi, negli altri concorsi ai quali il coro ha partecipato: da Arezzo a Tallin, da Linz a Graz, da Vienna a Shaoxing, in Cina.
Primi premi, dicevamo, consegnati al coro dopo l'esame di almeno dieci giurie internazionali diverse. Si può dire che in questi anni il coro friulano sia stato sezionato da maestri professionisti di tutto il mondo, europei, americani, africani ed asiatici. Tutti indistintamente hanno giudicato il coro nella fascia di eccellenza a dimostrazione di un livello artistico veramente molto, molto elevato. Un lavoro costante e profondo che ha alla fine premiato perché sia Noro sia i coristi alla fine hanno ottenuto le soddisfazioni sperate. E salire sul gradino più altro alle Olimpiadi corali di Graz (2008) e Shaoxing (2010) è stata una soddisfazione incommensurabile. E così facendo il coro ha idealmente portato sul gradino più alto il Friuli Venezia Giulia, la sua cultura, i suoi valori. Tanto più che primi premi sono stati vinti anche nella categoria 'folclore'. Questo significa che anche le nostre 'villotte', se cantate bene, hanno ancora il fascino per ammaliare le giurie di mezzo mondo. Oltre alle vittorie, poi, il Polifonico va menzionato anche per la propria attività editoriale. Da anni è impegnato nella pubblicazione della catalogazione degli organi delle quattro diocesi del Friuli Venezia Giulia, ha pubblicato brani di compositori regionali ed europei, ha allestito decine e decine di cartelloni musicali ai quali ha invitato a partecipare cori, gruppi musicali e solisti di tutta la Regione. Insomma una attività a 360 gradi che giustifica il suo inserimento tra gli 'Enti di particolare rilevanza artistica' cui la Regione dedica una attenzione particolare. Ma le cose fatte non sono tali da allentare la carica di questo gruppo. Che già pensa a un 2011 di tutto rilievo. Progetti con l'orchestra sinfonica del Friuli Venezia Giulia, concerti di prestigio nei principali cartelloni italiani, trasferte all'estero, pubblicazioni e progetti specifici sono all'attenzione del direttivo che sta lavorando per far quadrare il cerchio di una attività straordinaria. Il tutto sotto l'attenta guida di Fabiana Noro che con il Polifonico ha potuto perfezionare le sue qualità e vincere dei riconoscimenti personali di tutto prestigio. Oltre ad essere il direttore di coro italiano più premiato in assoluto, Noro ha vinto il prestigioso premio 'Franz Schubert' a Vienna nel 2009 e il Moret d'aur nel 2005. Fa parte stabilmente delle più importanti giurie internazionali ai più prestigiosi concorsi mondiali ed è invitata per stage in tantissimi paesi europei. Insomma un binomio vincente, quello Noro-Polifonico, difficilmente riproponibile e che deve essere salvaguardato dai responsabili culturali di questa Regione come un plus, una risorsa, un punto di forza soprattutto per favorire e promuovere l'immagine di qualità del Friuli Venezia Giulia nel mondo.

ATTUALITÀ TRADIZIONE **CURIOSITÀ**

FRIULI ALLO SPECCHIO

Rubrica di Silvano BERTOSSI



SE TU FUMIS TU PUCIS

"Se tu fumis tu pucis" e "Il fum ti fâs vecjo prime dal timp" sono due messaggi della nuova campagna contro il fumo proposta dall'Ass 5 "Bassa Friulana". Non è la prima volta che questa Azienda sanitaria prende di petto il vizio del fumo. Un paio d'anni fa ha avviato a Palmanova il progetto "Palma senza fumo" con l'intendimento di coinvolgere enti e istituzioni in una sorta di patto sociale per una città smoke free. Sono state coinvolte le scuole con dei progetti informativi sui danni provocati dal fumo che si ripercuotono sulle capacità intellettuali, sulle condizioni fisiche (patologiche, respiratorie e cardiache) e sull'attività sessuale. In evidenza in questa ultima campagna anche le conseguenze provocate dal cattivo odore che un fumatore si porta dietro. In evidenza anche il fatto che ci sono dati altissimi di mortalità fra i fumatori, addirittura 80 mila morti all'anno.
Ovviamente gli organizzatori hanno sottolineato l'importanza di una campagna rivolta ai più giovani perché adottino uno stile di vita sano. Dei manifesti e altro materiale informativo sono stati distribuiti perché la promozione della salute deve essere affrontata, prima di tutto, dalla gente e dalle strutture sanitarie. Il linguaggio di questa campagna è semplice ed efficace. Allontanare i giovani dal fumo e dall'alcol è uno degli obiettivi degli educatori e degli operatori sanitari.

FONDAZIONE CRUP - UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

a cura di Giuseppe Bergamini

ALLA SCOPERTA DI SAN DANIELE DEL FRIULI NEL DUOMO DI SAN MICHELE ARCANGELO PREZIOSE TESTIMONIANZE D'ARTE

La cittadina di San Daniele del Friuli, graziosa e civettuola, abbarbicata su un del colle dal quale si gode uno stupendo panorama sul Friuli collinare e montano, non è soltanto la terra in cui si produce il dolce e pregiato prosciutto conosciuto in tutto il mondo: è anche uno straordinario scrigno di opere d'arte, che secoli di storia le hanno regalato. Celebre la Biblioteca Guarneriana, la più antica biblioteca pubblica del Friuli, sorta nel 1466 per lascito





di quel grande umanista che fu Guarnerio d'Artegna, e ricca di preziosi volumi e di numerosi manoscritti miniati tra cui la Bibbia Bizantina, scritta e miniata a Gerusalemme nell'ultimo decennio del secolo XII, e la Divina Commedia del XIV secolo, corredata dal commento di Jacopo Alighieri, Graziano Bambaglioli e Andrea Lancia uno dei più antichi commenti. Ben note anche la chiesa di Sant'Antonio abate (che conserva il più bel ciclo di affreschi rinascimentali che il Friuli possegga, opera di Pellegrino da San Daniele realizzata dal 1497 al 1522) e quella di Madonna di Strada, abbellita dagli affreschi ottocenteschi di Domenico Fabris e da quelli eseguiti nel 1954 da Renzo Tubaro. Riveste una notevole importanza nell'ambito della cultura artistica non solo friulana il duomo intitolato a San Michele Arcangelo, un elegante edificio che dall'alto di un'ampia scalinata domina la piazza maggiore della città. E' costruzione imponente, ristrutturata tra il 1707 ed il 1725 da uno dei maggiori architetti del tempo, il veneziano Domenico Rossi. Proprio al duomo di San Daniele è stato dedicato, nell'ambito della













collana "Monumenti del Friuli" edita dalla Fondazione Crup e dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli, un'agile guida artistica curata dallo storico dell'arte Carlo Venuti, bibliotecario di San Daniele. Nel suo documentato scritto si ripercorrono le vicende storiche che hanno portato alla situazione attuale e si descrivono attentamente le opere d'arte presenti nell'edificio, sculture e pitture di pregio dal XVI secolo ad oggi. Vengono così ricordati il grande fonte battesimale, opera tra le più articolate del lapicida lombardo Carlo da Carona (1510), piacevole soprattutto nel fusto a tronco di piramide sulel cui facce sono appoggiati sei putti in piedi allacciati l'uno all'altro; l'imponente altare maggiore, che vide impegnati gli altaristi Francesco Fosconi e Simone Pariotto (1735) e, per le statue dei santi Michele e Daniele, probabilmente lo scultore veneziano Giovanni Maria Morlaiter; i pregevoli altari settecenteschi della Consolazione, del Crocifisso,di San Giuseppe (nel paliotto di quest'ultimo in piacevole bassorilievo di Giacomo Peschiutta è raffigurata la Fuga in Egitto); i sei dipinti del coro, due di Pomponio Amalteo con lo Sposalizio della Vergine e la Circoncisione di Gesù (sec. XVI), quattro di Gerolamo Lugaro, Sacrificio di Isacco, Caino e Abele, Mosè ed Aronne, Raccolta della manna(1625) e soprattutto la pala della Trinità nell'altar maggiore, capolavoro della maturità artistica di Giovanni Antonio Pordenone (1535). Nella sacrestia si conservano tre pregevoli bozzetti di Giovanni Battista Tiepolo (ca. 1740) eseguiti probabilmente per un'opera pittorica (mai realizzata) nella locale chiesa di Santa Maria della Fratta. Queste alcune delle opere d'arte del duomo di San Daniele, che conserva anche preziose testimonianze dei oreficeria del XV secolo e oltre. Il campanile avrebbe dovuto essere costruito da Giovanni da Udine, allievo prediletto di Raffaello. Così non fu, ma se ne conserva per fortuna il progetto nella Biblioteca Guarneriana.

Foto da sinistra a destra: la facciata - Veduta generale dell'interno - Giovanni Antonio Pordenone, La Trinità - Giovanni Battista Tiepolo, L'Assunzione della Vergine - Pomponio Amalteo, Lo sposalizio della Vergine Carlo da Corona, Fonte Battesimale - Statua di San Michele arcangelo - Il settecentesco altare maggiore.